

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
<b>Rubrica: Unione Province d'Italia</b>				
1	Finanza&Mercati dello Sport	17/06/2011	<i>IL COMMISSARIO BUSSA AL CREDITO SPORTIVO (P.Tinasco)</i>	2
54	Gazzetta di Parma	17/06/2011	<i>LETTERE-ABOLIMO LE PROVINCE</i>	4
	CityRumors (web)	16/06/2011	<i>PEDAGGIO ASSE ATTREZZATO, DI GIUSEPPANTONIO CHIEDE TAVOLO DI CONFRONTO CON MINISTRO MATTEOLI</i>	5
	Libero-news.it	16/06/2011	<i>ROMA: AL VIA V CONFERENZA CEPLI, INSIEME ASSOCIAZIONI PROVINCE DI 8 PAESI</i>	6
	Quotidianodabruzzo.it (web)	16/06/2011	<i>PEDAGGIO, L'UPI STRIGLIA MATTEOLI</i>	7
	Regione Basilicata (web)	16/06/2011	<i>LACORAZZA: INTESE TRA UPI E GSE SULLE RINNOVABILI</i>	8
<b>Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
5	Il Sole 24 Ore	17/06/2011	<i>RISPARMI CON I COSTI STANDARD NEI MINISTERI (D.Colombo/M.Rogari)</i>	9
5	Il Sole 24 Ore	17/06/2011	<i>SCONTO SUL PATTO AI COMUNI VIRTUOSI (E.Bruno)</i>	10
17	Il Sole 24 Ore	17/06/2011	<i>GOVERNO, MARONI GELA BERLUSCONI (B.Fiammeri)</i>	11
19	Il Sole 24 Ore	17/06/2011	<i>PERIFERIA DELL'IMPERO? ORA CI ASCOLTINO (L.or.)</i>	13
35	Il Sole 24 Ore	17/06/2011	<i>ADDIZIONALE ENERGIA, L'AUMENTO E' PER TUTTI (S.Trovato)</i>	14
35	Il Sole 24 Ore	17/06/2011	<i>IN ABRUZZO L'IRAP PIU' PESANTE (M.Bellinazzo)</i>	15
35	Il Sole 24 Ore	17/06/2011	<i>L'INCREMENTO RC AUTO NEI BILANCI AL 30 GIUGNO (Ser.tro.)</i>	16
37	Il Sole 24 Ore	17/06/2011	<i>ENTI LOCALI, CINQUE STEP PER GLI OBIETTIVI 2011-13 (Eu.b.)</i>	17
16	Corriere della Sera	17/06/2011	<i>GLI AGGIUSTAMENTI CON IL NUOVO FISCO E I COMUNI VIRTUOSI POTRANNO SPENDERE (M.Sensini)</i>	18
16	Corriere della Sera	17/06/2011	<i>NUOVE POLEMICHE SU BRUNETTA.</i>	20
22	Italia Oggi	17/06/2011	<i>COMUNI, OBBLIGO DI TELEMATICA (M.Bombi)</i>	22
33	Italia Oggi	17/06/2011	<i>LA RIFORMA DELLA RISCOSSIONE E' UN COLPO DI SPUGNA (C.Carpenedo)</i>	23
36	Italia Oggi	17/06/2011	<i>ENTI, PIOGGIA DI CONTRIBUTI UE (R.Lenzi)</i>	24
37	Italia Oggi	17/06/2011	<i>P.A., CONTRATTAZIONE DA RILANCIARE (G.Faverin)</i>	25
35	Il Messaggero	17/06/2011	<i>Int. a G.Galan: GALAN: "PER IL TEATRO VALLE OCCORRE SUBITO UN BANDO" (R.Sala)</i>	27
2/3	Il Giornale	17/06/2011	<i>LA SFIDA DI TREMONTI: LOTTA AGLI SPRECHI PER VARARE LA RIFORMA (G.Bozzo)</i>	29
76/78	L'Espresso	23/06/2011	<i>ALLA COOP SI FA LA RIVOLUZIONE (R.Di caro/N.Ronchetti)</i>	31
198	L'Espresso	23/06/2011	<i>LA MOSSA RISCHIOSA DI CALDEROLI (E.Scalfari)</i>	34
10	La Discussione	17/06/2011	<i>Int. a R.Padovani: QUESTO FEDERALISMO NON RIDURRA' IL DIVARIO (G.Roberti)</i>	35
<b>Rubrica: Pubblica amministrazione</b>				
48	Corriere della Sera	17/06/2011	<i>QUATTRO REGOLE PER SNELLIRE LE PROVINCE (S.Vassallo)</i>	38
<b>Rubrica: Politica nazionale: primo piano</b>				
17	Corriere della Sera	17/06/2011	<i>Int. a S.Romano: ROMANO: NON BASTA LA RIFORMA FISCALE (M.Guerzoni)</i>	39
11	L'Espresso	23/06/2011	<i>TUTTA COLPA DEL MALOCCHIO (M.Serra)</i>	40
45	Il Venerdì' (La Repubblica)	17/06/2011	<i>"FA POLITICA": RIMOSSA LA LEADER DEI SORDI (G.c.)</i>	41

# Il commissario bussa al Credito sportivo

Scaduti termini per la proroga dei poteri del consiglio di amministrazione, la Banca d'Italia ha pronta la lettera di commissariamento. Pressing sul Governo senza effetti. Ancora una volta ha trionfato la logica della poltrona

**PAOLA TINASCO**

La lettera di commissariamento dell'Istituto per il credito sportivo è pronta sulla scrivania della Banca d'Italia. Da via Nazionale, fino a ieri, non c'era nessuna conferma ufficiale. Sta di fatto che oggi scade il termine per la proroga dei poteri del consiglio di amministrazione e del presidente uscente. E, salvo colpi di scena dell'ultimora, la strada è segnata. In buona sostanza, quella del commissario non è più un'ombra ma la figura in carne e ossa di un professionista. Di cosa non si sa, ma sempre un professionista sarà. L'estenuante pressing sul Governo per ottenere un passo indietro sul taglio da nove a cinque membri previsto per la composizione del consiglio di amministrazione non ha sortito effetti. Ma nessuna delle parti rappresentate vuol cedere la poltrona. Né le banche, espressione della parte privatistica, né gli enti locali che pochi giorni fa avevano inviato una lettera durissima al Governo, dopo aver saputo di essere stati estromessi dalla rappresentanza in cda. L'esclusione emerge chiaramente dagli atti di un'interrogazione di Alberto Fluvi (Pd) di fine maggio scorso in commissione Finanze della Camera, a cui il sottosegretario al ministero dell'economia, Bruno Cesario, replicava ricordando testualmente che il consiglio di amministrazione dell'Istituto «è composto dal presidente nominato dal presidente del Consiglio dei ministri o dal sottosegretario di Stato con delega allo Sport, da un membro designato dal ministro per i Beni e le attività culturali, che assume la carica di vice-presidente, un membro designato dalla Cassa depositi e prestiti s.p.a., sentito il Ministro dell'Economia e delle Finanze, da un membro designato dalla Giunta nazionale del Comitato olimpico nazionale italiano (Coni) e da un membro designato da tutti i soggetti partecipanti al capitale dell'Istituto», cioè le banche. La cui rappresentanza è garantita anche attraverso il membro designato dalla Cdp. A fronte dell'esclusione di un membro in cda, agli enti locali è stato offerto un rappresentante del collegio sindacale, nominato dalla conferenza Stato-Regioni.

In queste settimane le lancette dell'orologio scorrevano nel silenzio più totale delle

banche. Che, a parte minacciare di ritirarsi dal capitale dell'Istituto e di lasciarlo in un mare di guai, visto che la parte privata rappresenta i tre quarti del totale del patrimonio, non hanno mostrato interesse alla vicenda. Impossibile strappare un commento dagli istituti partecipanti: Bnl, Dexia Crediop, Unicredit, Intesa SanPaolo e Mps. Quanto agli enti locali, non tutti sono d'accordo sulle tesi avanzate nella lettera ufficiale inviata il 9 giugno all'attenzione del sottosegretario Gianni Letta, da Vasco Errani, **Giuseppe Castiglione** e Osvaldo Napoli, rispettivamente presidenti della Conferenza delle Regioni, **dell'Upi** e dell'Anci. Il rischio è che, denunciavano nella missiva i rappresentanti degli enti locali, senza un'espressione diretta delle esigenze dei territori, l'Istituto diventi una banca come tutte le altre. C'è da dire però che l'Ics agisce sulla base di un atto di indirizzo del governo, non solo su impulso dei vertici. E' nell'atto di indirizzo che l'esecutivo definisce l'identità che la banca deve assumere, prevedendo, tra le altre cose, proprio la massima attenzione al territorio. Insomma, il presidio delle realtà locali non è affidata esclusivamente ai rappresentanti in consiglio. Del resto, è la tesi di chi ridimensiona l'allarme degli enti locali, la conferenza Stato-Regioni ha a disposizione molti altri organismi che seguono il mondo dello sport nel sociale. E non mancano le sedi per dare indicazioni all'esecutivo cui spetta il compito di definire gli atti di indirizzo.

Il rischio da scongiurare in queste delicate e determinanti ore, è che sul destino dell'Istituto pesino attenzioni più personalistiche che di tipo politico. In questo caso si spera che ci sia qualcuno disposto a fare un passo indietro per evitare un contenzioso che produrrebbe danni grandissimi, il che garantirebbe un futuro a un'azienda con un rating di primario livello, ratificato di recente da Standar&Poor's. Una solidità che ha garantito all'Istituto, in oltre 50 anni di attività, di realizzare il 75% degli impianti presenti in Italia. La lista è lunga: 400 stadi, 1.600 piscine, 8mila campi di calcio e 1.800 di basket e pallavolo; 4mila campi da tennis, 200 di rugby e 80 da golf. E ancora: 2mila impianti di atletica, 3mila palestre, 500 piste di hockey su ghiaccio e 600 polisportive. E di progetti sulla carta ce ne sono ancora tanti. Che aspettano solo di essere realizzati.

## Nove e cinque, i numeri maledetti

Tutto ha origine il 5 maggio. Palazzo Chigi approva, su proposta del presidente Consiglio, uno schema di regolamento che riduce da nove a cinque il numero dei componenti dei consigli di amministrazione degli enti pubblici come, tra l'altro, previsto dal decreto legge 78/2010. Nel cda dell'Istituto per il credito sportivo siedono i rappresentanti delle banche azioniste: Intesa SanPaolo, Unicredit, Bnl Bnp Paribas, Dexia e Monte dei Paschi di Siena. Il resto del cda è formato dai rappresentanti del Governo, della conferenza Stato-Regioni, dalla Cassa depositi e presti-

ti e dal Coni. Va da sé che, riducendo da nove a cinque i posti nel cda, qualcuno avrebbe dovuto fare un passo indietro. Nessuno si è mosso. Anzi, in segno di protesta prima due sindaci e poi un consigliere di nomina bancaria hanno lasciato libero il campo. Decisioni che hanno messo a rischio l'operatività della banca in considerazione del fatto che al collegio sindacale è venuto a mancare il numero minimo previsto dalla legge per operare. Di qui il blocco di tutte le operazioni in corso. L'ultima è una convenzione tra Ics e Unione italiana tiro a segno. Valore: 20 milioni.



La sede dell'Istituto per il credito sportivo a Roma

Imago



## Aboliamo le province

Signor direttore, Montezemolo all'assemblea dell' **Upi** ha detto che le Province sono da abolire, a cominciare da quelle delle grandi aree metropolitane. Condivido in pieno, cominciamo da qui a tagliare la spesa pubblica indecente. Peccato però che proprio ieri, come scrive il resto del Carlino, la Camera dei deputati per l'ennesima volta, con una maggioranza trasversale, ha respinto la proposta di soppressione. Quando si toccano i loro assurdi privilegi i nostri onorevoli di destra e di sinistra vanno d'amore e d'accordo. Aspettiamo che Montezemolo scenda in campo per vedere se riuscirà a condurre in porto il suo progetto. Sappia che il 90 per cento degli italiani, tutti, tranne quelli che in Provincia ci lavorano, sono d'accordo con lui.

**Alfio L.**  
Parma, 16 giugno



**PEDAGGIO ASSE ATTREZZATO, DI GIUSEPPANTONIO CHIEDE TAVOLO DI CONFRONTO CON MINISTRO MATTEOLI**

Chieti. Il presidente della Provincia Enrico Di Giuseppantonio ha partecipato questa mattina a Roma alla riunione dell'Ufficio di Presidenza dell'Unione delle Province Italiane (Upi) di cui è componente, che ha affrontato il problema dei pedaggi sui raccordi autostradali.

Le Province non possono che contrastare in ogni modo l'ipotesi di introdurre pedaggi nei raccordi autostradali ha detto Di Giuseppantonio a nome di tutte le Province italiane -: un balzello iniquo, sulla cui inapplicabilità, tra l'altro, si è già espresso il Tar. Ribadiamo al Ministro Matteoli la necessità che su questo tema si apra subito un vero dibattito. Sono mesi che chiediamo al Governo di aprire un tavolo di confronto, per discutere, prima di tutto, di come tutelare i cittadini pendolari delle 20 Province che potrebbero essere interessate dai nuovi pedaggi. A partire da Roma, che è davvero un caso emblematico, perché il Grande Raccordo Anulare che si vorrebbe tassare è un'arteria viaria che non interessa solo i pendolari della Provincia, ma i tanti che ogni giorno si recano nella Capitale per motivi di lavoro, di studio, per turismo, da tutta Italia. Stessa cosa può dirsi per l'Asse attrezzato Chieti Pescara, dove il pedaggio, che va assolutamente scongiurato, colpirebbe non solo migliaia di pendolari per lavoro ma anche tanti automobilisti che abitano nell'ampia fascia di territorio attraversata dall'arteria. Ci rivolgiamo in particolare al Ministro Matteoli conclude Di Giuseppantonio perché accolga la nostra richiesta e apra il confronto con tutti i soggetti interessati, per trovare soluzioni condivise e rilanciare, piuttosto, il grande tema della manutenzione e messa in sicurezza delle strade.

## Articoli Correlati

## PARTECIPA

 Qual è la tua reazione?  
 Muovi la pedina!


triste stupito allegro arrabbiato

[| Altro](#)

## COMMENTI

commenta...

## Tags &amp; Topics

## Regioni

## Roma: al via V conferenza Cegli, insieme Associazioni province di 8 Paesi

## Cronaca

Roma, 16 giu. - (Adnkronos) - Al via, domani, la V Conferenza Politica della Cegli, la Confederazione Europea dei Poteri Locali Intermedi, presso la sede di rappresentanza della Commissione europea in Italia, a Roma, in via IV Novembre. Presenti delegazioni delle Associazioni delle Province provenienti da Germania, Belgio, Francia, Romania, Bulgaria, Polonia e Spagna e Italia (Upi).

I lavori saranno aperti dal Presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione e vedranno gli interventi, tra gli altri, di Elisabetta Olivi, rappresentanza italiana della Commissione europea, Massimo Gaiani, consigliere diplomatico del ministro per le politiche Ue, Raoul Prado, direttore Dg per le politiche regionali della Commissione Europea; Marino Fiasella, Presidente della Provincia di La Spezia e membro del Cdr.

Nel corso dell'evento saranno dibattute le principali tematiche che a livello europeo riguardano le istituzioni locali di area vasta, a partire dalla politica di coesione, in vista della definizione del prossimo quadro finanziario 2014-2020, fino alle riforme territoriali negli Stati Membri. (segue)

16/06/2011

0 Commenti

Mi piace

Registrazione per vedere cosa piace ai tuoi amici.

## ARTICOLI PIÙ LETTI



13/06/2011

**Silvio: "Accetto il risultato" Alfano gela i gufi: "Avanti"**

letto 1028808 volte



09/06/2011

**Rai, Santoro fuori controllo: dopo il comizio gli insulti**

letto 31334 volte



11/06/2011

**Referendum e imbrogli: ecco perché è meglio non votare**

letto 29759 volte



11/06/2011

**L'editoriale**

letto 28024 volte



Video notizie

Lettere al direttore



## ULTIM'ORA

19.55 Cronaca | Bologna: Cassero Su Divorzio Trans Bernaroli, E' Accanimento Giudiziario (2)

19.55 Cronaca | Unita' D'Italia: Festeggiata A Cagliari 'staffetta Nautica'. Convegno Su Nautica Nell'isola (3)

19.52 Cronaca | Roma: Buontempo, Cerimonia Cecchin Civilissima, Polemiche Sinistra Inutili

19.49 Cronaca | Bologna: Cassero Su Divorzio Trans Bernaroli, E' Accanimento Giudiziario

19.49 Cronaca | Unita' D'Italia: Festeggiata A Cagliari 'staffetta Nautica'. Convegno Su Nautica Nell'isola (2)

19.48 Cronaca | Alpinismo: Colli Tibaldi Tentera' Di Scalare Etna E Monte Bianco In Meno Di 24 Ore

19.48 Politica | Immigrati: Ferrero (Prc), Governo Ignora Consulta E Corte Giustizia Europea

19.47 Cronaca | Unita' D'Italia: Festeggiata A Cagliari 'staffetta Nautica'. Convegno Su Nautica Nell'isola

19.47 Economia | Bce, Il Governo Chiede Le Dimissioni Di Bini Smaghi Per Splanare La Strada A Draghi

19.46 Cronaca | Rifiuti: Convocato Vertice In Prefettura Napoli

La Fondazione Pubblicità Cerca:

# Quotidiano d'Abruzzo

HOME CRONACA ECONOMIA POLITICA CULTURA&SOCIETÀ SPORT NO-PROFIT

Tweet 19 visite | 0 commenti

## Pedaggio, le Province contro il governo

«Le Province non possono che contrastare in ogni modo l'ipotesi di introdurre pedaggi nei raccordi autostradali: un balzello iniquo, sulla cui inapplicabilità, tra l'altro, si è già espresso il Tar. Ribadiamo al ministro Matteoli la necessità che su questo tema si apra subito un vero dibattito». Lo dichiara il presidente della Provincia di Chieti, Enrico Di Giuseppantonio, responsabile per la presidenza Upi, Unione delle Province italiane, del settore sviluppo economico.



«Sono mesi che chiediamo al Governo di aprire un tavolo di confronto, per discutere, prima di tutto, di come tutelare i cittadini pendolari delle 20 Province che potrebbero essere interessate dai nuovi pedaggi. A partire da Roma, che è davvero un caso emblematico, perché il Grande Raccordo Anulare che si vorrebbe tassare è un'arteria viaria che non interessa solo i pendolari della Provincia, ma i tanti che ogni giorno si recano nella Capitale per motivi di lavoro, di studio, per turismo, da tutta Italia. Ci rivolgiamo in particolare al ministro Matteoli - conclude Di Giuseppantonio - perché accolga la nostra richiesta e apra il confronto con tutti i soggetti interessati, per trovare soluzioni condivise e rilanciare, piuttosto, il grande tema della manutenzione e messa in sicurezza delle strade».

Redazione

16 giugno 2011

© Riproduzione riservata

### I più letti della settimana

- **Melania, trovato cellulare, potrebbe essere di Parolisi**
- **Scommesse, altre partite contestate a Bellavista**
- **Alba Adriatica, il libro di Diliberto**
- **Ironman, strade chiuse oggi e domani a Pescara**
- **Pescara, la domenica con gli Ironman**

### I più commentati della settimana

- **Scommesse, altre partite contestate a Bellavista**
- **Pescara chiama Vasco, petizione sul web**
- **Costantini: Chiodi sospenda il bando su agenzie stampa**
- **Sanitopoli. Pace: sono tornato a vivere**
- **Melania, trovato cellulare, potrebbe essere di Parolisi**

Lascia un tuo commento:

Nome:

eMail (opz.):

Commento:

I commenti non necessitano di alcuna registrazione e non sono moderati. Hai tutta la libertà di usare pseudonimi o nomi di fantasia. L'inserimento di un qualsiasi link mette automaticamente il commento in uno stato di 'sospensione'. La redazione valuterà se pubblicare il commento integralmente o, in caso di evidente intento pubblicitario, eliminare il solo link. Naturalmente ci riserviamo il diritto di cancellare commenti che contengano insulti, ingiurie o contenuti penalmente perseguibili.

Inserisci



basilicatanel

BENVENUTI NEL PORTALE TERRITORIALE

Il Presidente della Regione

Giunta

Consiglio

vai al  
Portale  
Istituzionale

URP

CHI È

SERVIZI ON-LINE

CONSULTAZIONE

MAIL

Cerca nel sito

Cerca

home / News / Dettaglio News

Segnala ad un amico

stampa



18:34 Mastro Simone (ldv) su rinnovo Ufficio Presidenza Regione

18:14 Legge elettorale: Santochirico aderisce Comitato referendum

18:06 Comune Pz.Molinari su annunci ciclo rifiuti

17:55 Crle, la Basilicata nell'Italian Film Festival in Australia

17:48 Rotonda, l'assessore Fittipaldi (Dec) si dimette

17:45 Lacorazza: intese tra Upi e Gse sulle rinnovabili

17:13 Cfs sequestra 600 traversine pericolose per salute pubblica

16:59 Pensionati Cisl lucani a manifestazione nazionale

16:49 Slow Food in 300 piazze per 25° anniversario

16:41 Po Val d'Agri illustra Bando per attività imprenditoriali

## Lacorazza: intese tra Upi e Gse sulle rinnovabili

16/06/2011 17:45

BAS | “Continua l'impegno delle Province per sensibilizzare e mettere in moto investimenti nel campo dell'edilizia sostenibile e dell'efficienza energetica”.

Con queste parole il Presidente della Provincia di Potenza Piero Lacorazza che questa mattina, a Roma, in qualità di responsabile Ambiente Upi, ha incontrato assieme al Presidente Upi Castiglione, l'amministratore delegato di Gse (Gestore servizi energetici), Nando Pasquali, ha commentato il percorso di sinergia iniziato tra Upi e Gse. Sinergia finalizzata a promuovere insieme la conoscenza e la diffusione della produzione di energia da fonti rinnovabili, attivando in particolare processi di informazione e sensibilizzazione per fare comprendere ai cittadini i benefici e i vantaggi pratici dello sviluppo di questi nuovi sistemi.

Sarà infatti sottoscritto, nelle prossime settimane, un protocollo d'intesa tra Upi e Gse, per promuovere programmi di informazione e formazione per esperti e certificatori in materia di impianti di energie rinnovabili; favorire lo scambio e l'implementazione della banche dati relative alle installazioni sul territorio, per un migliore governo delle informazioni; monitorare e semplificare il sistema delle autorizzazioni, anche al fine di implementare gli strumenti a disposizione per la prevenzione dei reati ambientali.

“L'adesione al Patto dei sindaci – lanciato dalla Commissione europea nel 2008 per coinvolgere attivamente le città europee sul tema della sostenibilità – e il riconoscimento di 43 province italiane come strutture di supporto al Patto, che sostengono i comuni nella redazione dei Paes (Piani di azione per la sostenibilità energetica), ci proietta – ha affermato Lacorazza – nella direzione di un modello sostenibile di sviluppo. Un modello, del resto, implicito nella strategia 2020 dell'Unione europea i cui capisaldi sono la crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva”.

“A sostegno di un tale modello, anche grazie al lavoro di sensibilizzazione messo in campo dalle Province, si sta rafforzando – ha concluso – la rete istituzionale, che va allargata sempre di più all'associazionismo e alla società civile, per fondare lo sviluppo su un diverso equilibrio tra ciò che consumiamo e ciò che lasceremo alle nuove generazioni”. (r.s.)

BAS 05

©2010 Basilicatanel

Concorsi e selezioni | Cittadini | Imprese | Altri Enti | Territorio | Regione Basilicata | Contatti | Login | Standard e Accessibilità



Finanziato da Basilicata 2007/2013

Fondo europeo di sviluppo regionale

UNIONE EUROPEA

REGIONE BASILICATA



Investiamo sul nostro futuro

Il portale è ottimizzato per Internet Explorer 7.0 o superiore. Se non disponi di tale browser o la versione è obsoleta [clicca qui](#).  
Basilicatanel, agenzia multimediale della Regione Basilicata, registrazione n.268/1999 al Tribunale di Potenza  
Direttore responsabile Giovanni Rivelli

La manovra. Il premier annuncia che il varo slitterà a dopo la verifica e il consiglio europeo del 24 giugno

# Risparmi con i costi standard nei ministeri

**Davide Colombo**  
**Marco Rogari**  
ROMA

Costi standard anche nei ministeri e nelle amministrazioni periferiche. L'estensione ad altri settori pubblici del modello federalista per la sanità è un'ipotesi che i tecnici del ministero dell'Economia stanno valutando con attenzione in vista della stesura della manovra pluriennale da 45 miliardi. Tra le opzioni dell'ultima ora anche il blocco totale del turn over nel pubblico impiego, l'accorpamento delle Province alle prefetture, un prelievo sulle pensioni più alte e un corpo giro di vite su auto blu e voli di Stato. Il menù, dunque, si arricchisce. Per le scelte definitive il ministro Giulio Tremonti avrà a disposizione più tempo visto che il varo della manovra, insieme alla delega fiscale, slitta dal 23 giugno al

la fine di giugno, probabilmente a martedì 28.

Ad annunciare questo allungamento dei tempi è stato ieri Silvio Berlusconi alla fine del Consiglio dei ministri, che era stato preceduto da un incontro del premier con Tremonti e Umberto Bossi. «La manovra la presenteremo nei giorni immediatamente successivi alla verifica del 22 giugno, all'inizio della settimana successiva», ha detto Berlusconi aggiungendo che il via libera avverrà quindi anche dopo il Consiglio europeo del 23 e 24 giugno. A spingere per rinviare il varo del piano pluriennale di finanza pubblica sarebbe stata soprattutto la Lega.

Nel frattempo i tecnici del Tesoro continuano a lavorare alla griglia dei possibili interventi. Al momento appaiono quasi certi la soppressione di una nuova tranche di enti pubblici e strutture burocratiche (tra cui molto proba-

bilmente l'Ice), un intervento massiccio sugli acquisti di beni e servizi, in particolare quelli di comuni e regioni, e il passaggio dalla spesa storica ai costi standard nella sanità. La manovra investirà direttamente anche i ministeri e le amministrazioni periferiche: allo studio, oltre al ricorso ai costi standard, il potenziamento dei nuclei ispettivi di controllo interno e, in generale, dei meccanismi di *spending review*. In bilico l'innalzamento a 65 anni dell'età di pensionamento delle lavoratrici private (i sindacati sono contrari e il ministro Maurizio Sacconi frena) mentre il ministro Renato Brunetta torna a smentire la proroga del blocco della contrattazione (tra l'altro i tendenziali di spesa non prevedono il rinnovo).

Sul pubblico impiego circola invece l'ipotesi di un'estensione, al cento per cento del blocco del turn-over, oggi limitato all'80%

delle uscite. Se confermata la misura si tradurrebbe nella cancellazione delle residue 12-13 mila assunzioni che amministrazioni centrali, agenzie, enti locali e Regioni attualmente riescono a fare ogni anno, con un risparmio di circa 720 milioni di euro. Si tratterebbe, in ogni caso, di una misura difficile da gestire sul piano politico e sindacale, esattamente come lo sarebbero i nuovi interventi sul fronte previdenziale. Oltre all'ipotesi di innalzamento graduale dell'età di pensionamento delle lavoratrici del privato, sarebbe stato messo a punto anche un nuovo parziale blocco delle rivalutazioni delle «pensioni d'oro», vale a dire quelle che superano di almeno 5 volte le minime. E una «solidarietà» che prevede un taglio di questi assegni per dare più sollievo alla pensione povere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE NUOVE «OPZIONI»

Prelievo su pensioni ricche, stretta su auto blu, blocco totale del turn over degli statali, accorpamento province-prefetture



## Costi standard

● Sono la principale novità introdotta dal federalismo fiscale. Indicano un livello di spesa efficiente e identico sull'intero territorio nazionale per assicurare l'erogazione di un determinato servizio. La legge 42 del 2009 e i relativi decreti attuativi ne hanno sancito l'introduzione per Regioni, Province e Comuni. I più importanti riguarderanno la sanità: il livello di spesa «standard» andrà fissato sulla base dei costi registrati in tre Regioni «benchmark» scelte da Governo e Conferenza unificata in una rosa di cinque. Ora si sta studiando la loro estensione ai ministeri



**Enti locali.** Possibile anticipo dal 2014 al 2012 delle misure premiali previste dal decreto attuativo del federalismo

# Sconto sul patto ai Comuni virtuosi

**Eugenio Bruno**  
ROMA

Il possibile antidoto ai "mal di pancia" della Lega giunge ancora una volta dal federalismo. Tra le ipotesi al vaglio del Governo in vista della manovra di fine mese ci sarebbe anche l'anticipo al 2012 degli "sconti" per i Comuni virtuosi contenuti nel decreto legislativo su premi e sanzioni attualmente all'esame della bicamerale.

Per andare incontro al pressing crescente del Carroccio sull'allentamento del patto di stabilità l'Esecutivo potrebbe infatti stralciare dall'ottavo provvedimento attuativo della riforma federale gli articoli 7 e 8 che introducono, a partire dal 2014, meccanismi punitivi o premiali per chi,

rispettivamente, sfora o rispetta il patto di stabilità. Oppure decidere di lasciarli nel Dlgs anticipandone l'entrata in vigore all'anno prossimo.

Più nel dettaglio, la prima delle due disposizioni prevede una serie di penalità per gli enti locali che non rispettano il patto: dall'obbligo di versare entro 60 giorni la differenza tra obiettivo programmato e risultato al divieto di ricorrere a indebitamento; da un tetto alla spesa corrente pari alla media dell'ultimo triennio al divieto di assunzioni fino alla riduzione del 30% dei gettoni e delle indennità. La seconda norma prevede invece uno "sconto" (in una misura che sarà determinata dall'Economia) per chi ha centra-

to il target. Il bonus sarà più o meno ampio in base a una serie di indicatori: peso del personale sulle uscite correnti, tasso di indebitamento, livello dei servizi erogati e della pressione fiscale.

Su premi e sanzioni è intervenuto ieri anche Luca Antonini. Nella sua audizione davanti alla bicamerale, il presidente della commissione paritetica per il federalismo ha difeso con forza la bontà di un provvedimento che non ha ottenuto l'intesa in Conferenza unificata, definendolo uno strumento per arrivare alla «fine dell'impunità politica» poiché «oggi il sindaco che porta al dissesto il suo ente può diventare parlamentare europeo mentre domani potrà essere sanzionato con il fal-

limento politico». Antonini ha posto anche l'accento sulla «trasparenza» che questo provvedimento genererà grazie all'introduzione dell'inventario «di fine legislatura regionale» e di «fine mandato provinciale e comunale». Grazie al quale, ha aggiunto, si metterà fine alla prassi per cui «dei bilanci non si parla mai prima delle elezioni ma solo dopo quando si attribuisce all'amministratore uscente questo o quel buco».

Di diverso avviso il Pd. Per Marco Causi il decreto va «riscritto» oltre che completato con l'inserimento di un articolo dedicato al patto di convergenza. Il tempo per farlo in teoria c'è visto che, salvo proroghe, l'approvazione in commissione dovrà arrivare entro il 18 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## AUDIZIONE DI ANTONINI

«Il decreto su premi e sanzioni metterà fine all'impunità politica e aumenterà la trasparenza nella gestione»



Tensioni nel centro-destra. Il Cavaliere: «I giudici? Non ho paura di nessuno» - Il nodo fiducia per la verifica del 22

# Governo, Maroni gela Berlusconi

Il premier: c'è una sola maggioranza - Il ministro: lo vedremo a Pontida

**Barbara Fiammeri**  
ROMA

Silvio Berlusconi e Roberto Maroni sono seduti l'uno accanto all'altro nella sala stampa di Palazzo Chigi. Il Consiglio dei ministri è appena terminato. Una riunione proficua per la Lega, che ha ottenuto il via libera sul decreto immigrazione ed è riuscita a bloccare quello per il trasferimento dei rifiuti di Napoli. Il Carroccio si prepara al raduno di Pontida. Un appuntamento che tiene sulle spine tutto il Pdl a partire dal premier. «Non ho paura di nessuno, la maggioranza tiene», assicura Berlusconi. Il Cavaliere si dichiara «ottimista» nonostante il pollice verso mostrato in mattinata da Bossi ai giornalisti che gli chiedevano lumi sulla tenuta del governo. «Ce l'aveva con i giornalisti», spiega il premier confermando l'interpretazione già data in precedenza dalla portavoce del Senaturo. Per Berlusconi insomma non ci sono problemi. Maroni però lo gela: «Rimando a Pontida». Il premier prova a riprendere la parola ma il ministro dell'Interno gli mette la mano sul braccio, lo interrompe e

aggiunge: «E Berlusconi ascolterà attentamente quello che diremo».

La Lega non scopre le carte. La cena con Tremonti la sera prima è servita per verificare le compatibilità delle richieste del Carroccio. A partire dall'allentamento del patto di stabilità interno che da tempo chiedono i sindaci del Nord. A Pontida parlerà solo Bossi. Non era mai successo. Tutti i big sono chiamati a fare un passo indietro. Un modo per smorzare le voci su un appannamento della leadership del Senaturo ma anche per evitare che la situazione sfugga di mano, che la base si scateni qualora qualcuno dovesse provocare la reazione magari con un intervento un po' vecchio stampo. Bossi detterà le condizioni all'amico Silvio ma anche il Senaturo è consapevole che non può alzare troppo l'asticella. Che faranno i padani radunati sul sacro prato? È un interrogativo a cui nessuno al momento è in grado di rispondere, nonostante tra i parlamentari del Carroccio si ironizzi su un «servizio d'ordine che fa impallidire quello che aveva il Pci».

Berlusconi non può che aspettare. «Sono intimamente convinto che non ci sono alternative a questo governo e a questa maggioranza», ha ripetuto anche ieri. Il Cdm ha dato il via libera alla richiesta di fiducia sia sul Dl sviluppo che sulla verifica. Un passaggio per quest'ultimamente affatto scontato: «Aspettiamo Pontida, qualunque previsione al momento è prematura», spiega un big del Pdl. Se la verifica filerà liscia la settimana dopo il governo darà il via libera alla manovra: «Abbiamo le idee chiare e non siamo per niente preoccupati per l'impatto che avrà sui cittadini», assicura il premier che ha strappato al ministro dell'Economia di rinviare all'autunno la parte più cospicua dei tagli. Nel frattempo dovrà provvedere anche alla sostituzione alla Giustizia di Angelino Alfano, prossimo segretario del Pdl. La decisione ancora non è stata presa (in corsa c'è anche la deputata Anna Maria Bernini).

Il Cavaliere si muove su una lastra di ghiaccio. Ogni passo rischia di farlo franare a terra ma resta convinto di avere ancora carte da giocare. Per aiutarsi a ri-

manere in piedi però ha offerto rassicurazioni all'alleato. Il decreto per il respingimento dei clandestini e il prolungamento della permanenza nei centri di identificazione assieme allo stop al decreto che avrebbe dovuto consentire l'esportazione dei rifiuti da Napoli verso le regioni del Nord lo confermano. Così come le parole pronunciate sulla Libia che - ha detto il premier - «non deve trasformarsi in una palude». Dell'onda montante che ha visto uscire sconfitto il centrodestra sia alle amministrative che al referendum, il premier non si sente assolutamente responsabile. «Abbiamo perso - ha ripetuto ieri ai suoi ministri - soprattutto per gli effetti provocati dalla crisi e per la paura del nucleare». Non poteva ovviamente mancare l'attacco ai media e in particolare a quelle trasmissioni Rai come Anno zero o Ballarò, condite dalla satira di Crozza, che assieme a quelle di approfondimento de La7 (dal Tg di Mentana all'Infedele di Lerner) hanno montato - per Berlusconi - una campagna contro di lui e l'esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA KERMESSA LEGHISTA

Previsto per la prima volta solo l'intervento di Bossi  
Il Carroccio strappa il sì sui rimpatri e il no al trasferimento dei rifiuti da Napoli



Tensione su Pontida. Il premier Silvio Berlusconi



## Le partite del Carroccio

### Allentamento del patto di stabilità per i comuni virtuosi



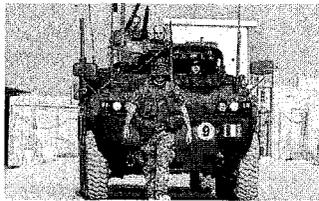
#### LE RICHIESTE

La Lega chiede la riforma del patto di stabilità interno, cioè il tetto alle spese degli enti locali. Il partito sostiene che molti Comuni della Lombardia hanno i conti talmente in ordine che potrebbero fare investimenti. Una delle motivazioni più forti è che si tratterebbe di una riforma «a costo zero»

#### COSA SI È FATTO

La riforma, che viene sostenuta fra l'altro anche dal centrosinistra e dall'Anci (l'associazione dei Comuni) ha bisogno del sì del ministro del Tesoro. Giulio Tremonti infatti si è impegnato al rispetto dei vincoli del patto di stabilità interno con l'Europa e con essa quindi dovrebbe ora contrattare un'eventuale modifica

### Addio alla guerra in Libia e freno alle missioni all'estero



Umberto Bossi rilancerà a Pontida la richiesta di una scadenza ravvicinata e certa per l'uscita dalla missione militare in Libia di cui la Lega lamenta il costo eccessivo: un miliardo di euro finora e il flusso di immigrati in arrivo. Ma il Carroccio è da sempre ostile alle missioni all'estero: a cominciare da quelle in Libano e Afghanistan

Il ministro della Difesa La Russa, anche per venire incontro alle ristrettezze di bilancio lamentate da Tremonti, ha recentemente rilanciato la questione di un piano concreto di razionalizzazione delle missioni all'estero. Sulla guerra in Libia ieri Berlusconi ha auspicato una conclusione del conflitto in tempi brevi

### Decentramento dei ministeri con trasferimento al Nord



Inizialmente la Lega ha lanciato la richiesta di un vero e proprio decentramento dei ministeri e in particolare lo spostamento di alcuni di essi al Nord. Il piano leghista è stato oggetto di alcune riunioni di maggioranza subito dopo la sconfitta alle amministrative. Si era parlato anche del ricorso a un decreto della presidenza del Consiglio

La richiesta iniziale si è un po' annacquata. Il Senato si è limitato a lanciare una legge di iniziativa popolare sul tema e ha frenato parlando dell'apertura al Nord di qualche ufficio di rappresentanza. Svanito il ricorso a un impellente decreto della presidenza del Consiglio anche perché per la base questo tema non sembra essere prioritario

### Reato di clandestinità ed espulsione con rimpatrio



La Lega ha fatto della lotta all'immigrazione clandestina una vera e propria bandiera della sua azione politica e si è battuta sin dall'inizio della legislatura per l'introduzione del reato di clandestinità e dell'espulsione con rimpatrio immediato per gli immigrati clandestini

Il reato di clandestinità è stato introdotto nella prima fase della legislatura ma è stato depotenziato dalla Consulta che ha bocciato il rimpatrio immediato dei clandestini e le regole sui "sindaci sceriffi". Sui rimpatri ieri il consiglio dei ministri ha approvato un decreto. Tiene l'accordo con la Tunisia per fermare il flusso dei migranti

### Attuazione del federalismo fiscale



Attuare l'articolo 119 della Costituzione sul federalismo fiscale. Dando autonomia di entrata e di spesa a ogni livello di governo e puntando, come previsto da una proposta di legge del Consiglio regionale lombardo sulla perequazione orizzontale, con le risorse compensative che passano dai territori ricchi a quelli poveri

Nel 2009 è arrivata la legge delega sul federalismo, diversa però dal modello lombardo visto che la perequazione sarà verticale, cioè gestita dallo Stato. L'attuazione della delega sta procedendo spedita. Degli 8 decreti attuativi ne sono stati approvati già sette e l'ultimo è all'esame della bicamerale. Poi ci saranno altri 3 anni per i correttivi

INTERVISTA | **Andrea Tomat** | **Confindustria Veneto**

# Periferia dell'impero? Ora ci ascoltino

«Solo un tavolo? Guardi che due anni fa il tema non era neppure in agenda». Andrea Tomat, presidente di Confindustria Veneto, rivendica con orgoglio il ruolo attivo delle imprese del territorio per stimolare la politica ad agire.

«Siamo riusciti a rimettere la partita Tav a Nord Est al centro del dibattito, Moretti (amministratore delegato di Fs ndr.) poco tempo fa considerava l'opera non prioritaria, oggi invece dice cose diverse e ne sono lieto». Sui tempi concreti per passare dal negoziato con la regione alla proposta Tomat è però cauto. «Il progetto è complesso, sia dal punto di vista tecnico che finanziario. A tutti piacereb-

be decidere e agire subito ma il Paese ha regole e metodi diversi. E poi, in fondo, si tratta anche di prezzi che paghiamo alla democrazia, alla ricerca del consenso. I tavoli di confronto sono i meccanismi operativi per comporre gli interessi delle parti, li accettiamo». Ma come mai - chiediamo - è così difficile per il Veneto far ascoltare la propria voce a Roma? «Siamo considerati periferici in molti sensi, il Paese è romanocentrico, al massimo ragiona sull'asse Roma-Milano. Ma io sono ottimista. Direi che se il Veneto continua ad avere questa centralità economica, inevitabilmente la politica ci dovrà ascoltare. I risultati, in fondo sono già in parte arrivati. Se prendiamo la ter-

za corsia autostradale o il passante di Mestre troviamo opere che sono state realizzate anche grazie al nostro lavoro, non solo di lobby ma concreto, realizzando ad esempio il progetto operativo. Al centro del mio mandato avevo posto alcuni temi chiave: l'accesso al credito, gli ammortizzatori sociali e le infrastrutture. Su quest'ultimo punto ci siamo sempre impegnati e continueremo a farlo».

Ma ritiene possibile - chiediamo - che i soli capitali privati possano realizzare un'opera di queste dimensioni? «Il bilancio pubblico è magro, i privati non sono un optional ma una necessità. A mio avviso sarebbe sbagliato pensare "faccio tutto io",

ma d'altro canto lamentarsi e chiedere risorse pubbliche non è la strada giusta per affrontare e risolvere il problema. Ci diamo da fare, con la Regione, con i ministri veneti, con tutti gli interlocutori che possono dare un contributo».

E il federalismo? «Darà una mano, è chiaro che riportare poteri e capacità decisionale sul territorio renderà più agevoli queste operazioni. E credo che su base locale si possa trovare un consenso maggiore. Anche perché la sensazione è che il Paese sia incapace di cogliere per tempo i segnali di cambiamento e le necessità del sistema produttivo».

**L.Or.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Le imprese riportano il tema al centro del dibattito, il Paese è ancora romanocentrico»



Dipartimento delle finanze/1. Per i comuni

# Addizionale energia, l'aumento è per tutti

**Sergio Trovato**

Tutti i comuni possono deliberare una maggiorazione dell'addizionale all'accisa sull'energia elettrica per la copertura dei costi del servizio di smaltimento dei rifiuti, ma lo devono fare entro il 30 giugno, termine per l'approvazione del bilancio di previsione. La maggiorazione non è riservata solo ai comuni della regione Campania, per i quali tra l'altro la sua istituzione non è una facoltà ma un obbligo. Lo ha chiarito il Dipartimento delle finanze (direzio- ne Federalismo fiscale) con la risoluzione n. 3 di ieri. La questione è stata posta da un comune della Calabria che aveva sollevato il dubbio che la maggiorazione fosse adottabile solo dagli enti locali della regione Campania. Il Dipartimento ha invece precisato che l'articolo 2, comma 2-bis, lettera b) del Dl 225/2010 ha stabilito quali sono le misure che i comuni possono adottare per assicurare la copertura integrale dei costi diretti e indiretti dell'intero ciclo di gestione dei rifiuti, attribuendo a tutti gli enti «la facoltà di deliberare un'apposita maggiorazione, non superiore al vigente importo». In base a questa norma, in attesa che venga data completa attuazione alle disposizioni di carattere finanziario in materia di gestione dei rifiuti, la maggiorazione dell'addizionale può concorrere ad assicurare la copertura integrale dei costi diretti e indiretti dell'intero ciclo di gestione dei rifiuti, anche in assenza di una dichiarazione dello stato di emergenza. L'istituzione della maggiorazione costi-

tuisce una deroga alla regola che ha imposto agli enti locali la sospensione, sino all'attuazione del federalismo fiscale, del potere di deliberare aumenti di tributi, addizionali e aliquote.

Mentre il successivo comma 2-ter prevede solo per i comuni della regione Campania destinatari della riduzione dei trasferimenti, disposta dall'articolo 12 del decreto legge 195/2009, l'obbligo di deliberare, a decorrere dal 2011, una maggiorazione dell'addizionale con un'aliquota indifferenziata e un gettito non inferiore all'importo annuale dei trasferimenti ridotti, incrementato fino al 10 per cento. Pertanto, secondo il Dipartimento, «la lettura combinata di entrambi i commi induce a sostenere» che la previsione contenuta nell'articolo 2, comma 2-bis «può essere applicata da tutti i comuni e non solo da quelli della regione Campania».

Nella risoluzione viene anche richiamata la disposizione contenuta nell'articolo 172, comma 1, lettera e) del Tuel, secondo cui costituiscono allegato al bilancio di previsione le deliberazioni con le quali vengono determinate per l'esercizio successivo tariffe, aliquote d'imposta e così via. Pertanto i comuni che abbiano già approvato il bilancio, qualora vogliano maggiorare l'addizionale, non hanno altra strada che apportare una variazione conseguente alla maggiore entrata. Naturalmente entro il 30 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**.COM** [www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)

I testi delle risoluzioni



**Imposte territoriali.** I dati presentati dalla Cna - In media il prelievo pesa sulle aziende per l'8,66%

# In Abruzzo l'Irap più pesante

## Tassazione al 9,4% sul reddito d'impresa - Calabria in coda (6,7%)

**Marco Bellinazzo**

PESCARA. Dal nostro inviato

**■** Abruzzo in cima alla graduatoria del prelievo Irap che, in rapporto al reddito d'impresa, incide per il 9,4 per cento. È uno dei dati emersi ieri nel corso di un convegno organizzato a Pescara da Cna Abruzzo e presentati da Claudio Carpentieri, responsabile dell'ufficio politiche fiscali dell'associazione di categoria.

Dati a tutto campo: la spesa pubblica corrente è aumentata tra il 2007 e il 2009, rispetto al Pil, del 3,9 per cento. Oltre 47 miliardi di euro, in pratica la somma che l'Italia è ora chiamata a risparmiare per rientrare nei parametri di Maastricht. A fronte di una spesa per investimenti sostanzialmente ferma. La pressione tributaria sul reddito d'impresa negli stessi anni è invece salita mediamente

in Italia al 34,6% (rispetto al 29% relativo al totale dei contribuenti calcolato dall'Istat). Se a questo aggiungiamo la pressione contributiva si arriva a un dato di pressione fiscale complessiva sulle aziende pari al 48,8 per cento. Un livello "reale" insostenibile per un'economia già messa alle corde dalla crisi mondiale. E che è ancora più pesante in aree territoriali in difficoltà. L'esempio lampante è appunto l'Abruzzo, dove le inefficienze nella gestione della spesa sanitaria stratificatesi negli anni hanno portato la regione a essere in cima alla graduatoria del prelievo Irap. Per effetto degli sfioramenti del budget sanitario l'aliquota dell'Irap in questa regione ha dal 2006 una maggiorazione dello 0,92 per cento.

«Una speranza per il miglioramento dei conti pubblici poteva venire da una rapida ed efficace

realizzazione dei principi del federalismo fiscale - ha sottolineato Carpentieri -. Speranza che però sembra venire meno leggendo i primi decreti legislativi di attuazione. In particolare, mi riferisco all'introduzione di maggiori spazi di libertà nell'incremento dell'imposizione locale senza che ci sia una garanzia sull'implementazione dei costi standard. Dunque, a parità di spesa pubblica rischiamo di avere un ulteriore incremento della pressione fiscale».

A proposito dell'Imu, per fare un altro esempio, la mera applicazione dell'aliquota base del 7,6 per mille determinerebbe un aggravio di imposizione sulle imprese, secondo un recente rapporto di Rete Imprese Italia, di più di 800 milioni di euro, che potrebbero aumentare fino a 3 miliardi di euro qualora si adottasse l'aliquo-

ta massima del 10,6 per mille. Questo a fronte dei risparmi annunciati in occasione del varo della nuova disciplina della tassazione sugli immobili, che ammonterebbero a 1,4 miliardi grazie a un'ipotesi, ma improbabile, visto lo stato generale delle finanze pubbliche, riduzione dell'aliquota Imu fino al 4,6 per mille.

Non una bella prospettiva, evidentemente, per il settore produttivo che già deve fare i conti con una pressione tributaria sul reddito d'impresa che varia dal 37,4% della Puglia al 32,90 della Basilicata, alla quale si deve aggiungere, come detto, una pressione contributiva del 14,2 per cento. Si tratta peraltro di una pressione tributaria approssimata per difetto poiché non include l'Ici sugli immobili strumentali e gli altri tributi locali minori che gravano comunemente sul mondo delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Abruzzo in testa

La pressione Irap sul reddito d'impresa su base regionale

Regione	Reddito d'impresa	Irap	Pressione Irap su reddito d'impresa %
Abruzzo	3.518.178	331.251	9,42
Marche	6.063.076	566.315	9,34
Lazio	43.771.307	3.922.104	8,96
Campania	10.577.427	945.581	8,94
Emilia Romagna	24.346.223	2.168.590	8,91
Veneto	24.577.937	2.173.645	8,84
Toscana	16.276.316	1.435.721	8,82
Piemonte	23.587.144	2.070.453	8,78
Puglia	6.702.161	588.064	8,77
Lombardia	81.499.448	6.987.435	8,57
Umbria	2.772.121	235.912	8,51
Friuli Venezia Giulia	5.479.253	449.007	8,19
Trentino Alto Adige	5.325.340	430.087	8,08
Sicilia	7.855.214	623.781	7,94
Molise	555.581	43.082	7,75
Valle d'Aosta	714.923	53.562	7,49
Liguria	6.527.075	486.060	7,45
Basilicata	989.628	73.001	7,38
Sardegna	4.019.671	286.037	7,12
Calabria	2.515.192	168.514	6,70
<b>Totale</b>	<b>277.673.215</b>	<b>24.038.202</b>	<b>8,66</b>

Fonte: Elaborazioni Cna-Ufficio politiche fiscali su dati Mef 2008



Dipartimento delle finanze/2. Le province

# L'incremento Rc auto nei bilanci al 30 giugno

Le province hanno tempo fino al 30 giugno per aumentare o diminuire fino al 3,5% l'aliquota base dell'imposta sulle assicurazioni Rc-auto, ma le deliberazioni devono precedere l'approvazione del bilancio. Quindi, gli enti che lo hanno adottato prima del 27 maggio, data di entrata in vigore della norma che ha attribuito il potere di modificare l'aliquota base, sono tenuti ad apportare una variazione di bilancio conseguente alla maggiore o minore entrata derivante dalla deliberazione della giunta provinciale. Lo ha precisato il Dipartimento delle finanze (direzione Federalismo fiscale) con la risoluzione n. 2 di ieri.

Per il Dipartimento è proprio «la particolare tempistica» in cui si colloca l'efficacia delle disposizioni del Dlgs 68/2011, nell'esercizio 2011, che non lascia «spazio all'adozione di atti diversi dalla variazione di bilancio, così da consentire, anche in questo specifico contesto, alle province - che hanno già approvato il bilancio di previsione 2011 - di esercitare la facoltà di intervenire sull'aliquota dell'imposta Rca».

Del resto, l'articolo 17 del decreto prevede che le province

possono aumentare o diminuire l'aliquota base dell'imposta Rca, pari al 12,5%, in misura non superiore a 3,5 punti percentuali. La norma inoltre stabilisce che le variazioni delle aliquote potranno avere effetto solo dal primo giorno del secondo mese successivo a quello di pubblicazione della delibera di variazione sul sito del ministero dell'Economia.

Il Dipartimento ribadisce che l'organo competente a deliberare la variazione dell'aliquota dell'imposta Rca è la giunta provinciale. Vale sempre il principio che in mancanza di una disposizione specifica che attribuisca al Consiglio la competenza a deliberare in materia di aliquote, così come è imposto per l'Ici e l'addizionale Irpef, questo potere spetta alla giunta. L'articolo 42 del Tuel stabilisce infatti che il Consiglio comunale è competente in materia di istituzione e ordinamento dei tributi, esclusa la determinazione delle aliquote.

La risoluzione ricorda infine che le nuove disposizioni si applicano solo alle province delle regioni a statuto ordinario.

**Ser. Tro.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Patto di stabilità. Pronto il decreto

## Enti locali, cinque step per gli obiettivi 2011-13

ROMA

**È fissata l'asticella dei conti locali per il prossimo triennio. Il ministero dell'Economia ha emanato il decreto con gli obiettivi programmatici per il rispetto del patto di stabilità nel triennio 2011-2013. Il provvedimento dovrà essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, dopodiché scatteranno i 45 giorni entro i quali le Province e i Comuni con oltre 5 mila abitanti dovranno inviare via web al Mef e alla Ragioneria generale dello Stato i loro prospetti. Chi non lo farà sarà considerato inadempiente mentre chi provvederà a una rideeterminazione dei risultati dovrà comunicare quelli nuovi entro 15 giorni dalla revisione.**

Oltre ai prospetti per sindaci e presidenti di Provincia e ai dati Istat sulla popolazione, il provvedimento contiene un allegato con gli obiettivi che andranno rispettati alla luce delle modifiche introdotte dalla legge di stabilità di 2011. Quest'ultima ha tra l'altro stabilito che quando è richiesto un contributo specifico al comparto enti locali (e così è stato per effetto del Dl 78/2010) la regola generale (conseguire un saldo finanziario di competenza mista pari a zero) lasci il passo a una più specifica (ottenere un saldo di competenza mista non inferiore alla spesa corrente media del periodo 2006-2008 moltiplicata per una percentuale fissa per ogni anno del triennio 2011-2013).

Per arrivare al target 2011-2013 bisognerà seguire cin-

que fasi. La prima riguarda la determinazione del saldo finanziario come quota della spesa media: gli impegni medi 2006-2008 andranno moltiplicati dalle Province per 8,3% nel 2011 e 10,7% nel 2012 e 2013 mentre dai Comuni per 11,4% quest'anno e 14% nel prossimo biennio. In base al secondo step, tale valore andrà ridotto in base al taglio ai trasferimenti disposti dal governo centrale. E per il 2011, ricorda l'allegato al Dm, fa fede il decreto dell'Interno 15 dicembre 2010.

Arrivati al terzo passaggio si potrà usufruire di un primo fattore correttivo. In base al quale gli enti che ottengono un obiettivo peggiore rispetto a quello ottenuto applicando le regole del Dl 78/2010, possono migliorarlo per un importo pari alla metà della distanza fra il "nuovo" e il "vecchio" obiettivo; viceversa chi riscontra un target migliore rispetto a quello calcolato secondo le regole vigenti, può peggiorarlo per un importo pari alla metà della distanza fra "nuovo" e "vecchio".

La quarta fase stabilisce un altro fattore di correzione fondato sullo sconto di 310 milioni, che è stato disposto dalla scorsa legge di stabilità e che andrà distribuito su base demografica. Il valore così determinato, stando al quinto passaggio, sarà definitivo solo per gli enti non coinvolti da un patto regionale. Altrimenti bisognerà tenere conto delle variazioni decise su base territoriale.

**Eu. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» Il Tesoro Pronto il piano di interventi: sarà presentato a fine mese insieme alle deleghe su Irpef e sgravi

# Gli aggiustamenti con il nuovo fisco E i comuni virtuosi potranno spendere

ROMA — Il pressing della Banca Centrale Europea, che chiede chiarezza sui contenuti della manovra di risanamento dei conti pubblici, non turba più di tanto il ministro dell'Economia. Il «manuale» europeo prevede che gli interventi di finanza pubblica vengano varati entro il mese di ottobre e, rispetto alla prassi, il governo anche quest'anno anticiperà la scadenza, presentando la manovra triennale in Parlamento alla fine di giugno. Gran parte del lavoro di messa a punto è fatto, e mettendo sul piatto una modifica sostanziale del Patto di Stabilità per i Comuni, Giulio Tremonti, sembra aver spuntato il via libera della Lega Nord.

Per il Patto, che oggi lega le mani anche ai Comuni più virtuosi, si profila un ritorno al passato. L'obiettivo annuale non sarà più tarato sulla spesa dei municipi, ma sui saldi di bilancio. Esattamente come venne impostato all'origine da Pietro Giarda, allora sottosegretario al Tesoro. Per essere in regola i Comuni dovranno badare, come succede per lo Stato centrale, all'equilibrio di bilancio. E se un sindaco bravo a gestire il bilancio ha soldi in cassa per fare investimenti, oppure per offrire servizi migliori ai propri cittadini, potrà spenderli senza vederseli bloccare da Roma.

Esattamente quello che voleva l'Associazione Nazionale dei Comuni e che la Lega Nord era tornata a chiedere con ancor maggiore insi-

stenza dopo la deludente tornata elettorale delle amministrative. Il nuovo Patto per i Comuni potrebbe così vedere la luce già nel 2012, accompagnando l'avvio del federalismo municipale. L'ipotesi è più che un'eventualità. L'altra sera a cena il ministro dell'Economia ne ha discusso con Umberto Bossi e lo stato maggiore della Lega e ieri, a margine del Consiglio dei ministri, Tremonti ne ha parlato ancora con Bossi e con Silvio Berlusconi e Gianni Letta.

La modifica del regime cui sono sottoposti i Comuni verrebbe studiata in modo da garantire l'assoluta neutralità sui conti pubblici. Tremonti su questo è fermissimo, e non intende concedere la minima deroga al principio del rigore di bilancio. E solo in questi termini il ministro dell'Economia è disposto a ragionare sulla delega per la riforma delle tasse.

Il disegno di legge sarà presentato contestualmente alla manovra triennale, il 29 o il 30 giugno prossimi, e prevederà una serie di deleghe, da esercitare in un periodo piuttosto lungo, per agire sull'Irpef e l'Iva, per sfoltire le agevolazioni fiscali, risolvere le sovrapposizioni con il fisco e affidare tutta l'assistenza sociale all'Inps. Il ddl conterrà dunque i principi ed un'unica norma vincolante, scolpita nell'arti-

colo 1, secondo la quale dall'attuazione della delega non dovranno derivare oneri aggiuntivi per la finanza pubblica.

La crisi nel Vecchio Continente è tutt'altro che sopita, e Tremonti sa che i mercati sono pronti a colpire al minimo scivolamento dei governi dai percorsi di risanamento tracciati e concordati con la Ue. Proprio ieri il rendimento dei titoli di Stato emessi della Grecia è salito all'iperbolico tasso del 30,35%, ma continuano a registrarsi tensioni anche sui titoli italiani (ieri il differenziale con i bund tedeschi è salito a 200 punti base, ovvero 2 punti percentuali, record da gennaio), per non dire di quelli spagnoli (280 punti di differenza), portoghesi (quasi 8 punti di interesse) o irlandesi (862 punti base).

Così Tremonti continua a ripetere che «non c'è alternativa al rigore», ed accelera sulla messa a punto della manovra triennale. Per quest'anno l'intervento sarà limitato al rifinanziamento delle missioni internazionali di pace e in Libia, per 2-3 miliardi di euro, senza necessità di correggere il deficit e lo stesso per il 2012. La parte più consistente degli interventi, sulla cui dimensione tutti concordano (governo, Bankitalia e Bce indicano 2,3 punti di pil, cioè 40 miliardi di euro), ricadrà sul 2013 e 2014, anno nel quale il bilancio arriverà all'agognato pareggio. E si agirà quasi interamente sul versante della spesa pubblica, spuntando i tendenziali di crescita. Sulla Sanità, tenendo conto dei costi standard introdotti dal federalismo, ma anche sul pubblico impiego.

**Mario Sensi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le misure 2011

Per quest'anno interventi limitati al rifinanziamento delle missioni di pace e in Libia per 2-3 miliardi

## Il via libera del Senatür

Le modifiche al Patto di Stabilità con gli enti locali definiti in un incontro tra il ministro e Umberto Bossi

**Le nuove modifiche**



**Comuni, cambia il Patto di Stabilità**

1

A fine giugno, in anticipo sui tempi ufficiali europei che danno come termine ultimo ottobre, il governo presenterà la manovra triennale in Parlamento, che prevede una modifica sostanziale del Patto di Stabilità per i Comuni: l'obiettivo annuale non sarà più tarato sulla spesa dei municipi, ma sui saldi di bilancio



**Le nuove regole e il federalismo**

2

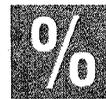
Il nuovo Patto per i Comuni potrebbe vedere la luce già nel 2012, con l'avvio del federalismo municipale. Per essere in regola i Comuni dovranno badare, come fa lo Stato centrale, all'equilibrio di bilancio. Se un sindaco ha soldi in cassa per fare investimenti o per offrire servizi migliori, potrà spenderli senza che Roma li blocchi



**Il ddi sulle tasse Non in deficit**

3

Altro punto allo studio la delega per la riforma delle tasse. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti su questo è fermissimo: non intende concedere la minima deroga al principio del rigore di bilancio. Il disegno di legge sarà presentato contestualmente alla manovra triennale, il 29 o il 30 giugno prossimi



**Deleghe per agire su Iva e Irpef**

4

Il disegno di legge prevederà una serie di deleghe, da esercitare in un periodo piuttosto lungo, per agire sull'Irpef e l'Iva, per sfoltire le agevolazioni fiscali, risolvere le sovrapposizioni con il fisco. Il ddl conterrà i principi e un'unica norma vincolante: dall'attuazione della delega non dovranno derivare oneri aggiuntivi per la finanza pubblica

**Agenda**

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti sarà probabilmente a Parigi all'Ocse il 30 giugno, data in cui il Consiglio dei ministri potrebbe affrontare la manovra. Insieme ci dovrebbe essere la delega fiscale



**30,35%**  
Il rendimento dei titoli di Stato greci

**2,3**  
per cento sul Pil l'intervento sui conti italiani

**40**  
miliardi Gli interventi per il 2013 e 2014

**Il piano di Tremonti**

**Comuni, cambierà il patto di stabilità**

di MARIO SENSINI

A PAGINA 16

» Il Tesoro Pronto il piano di interventi: sarà presentato a fine mese insieme alle deleghe su Irpef e sgravi

# Gli aggiustamenti con il nuovo fisco E i comuni virtuosi potranno spendere

ROMA — Il pressing della Banca Centrale Europea, che chiede chiarezza sui contenuti della manovra di risanamento dei conti pubblici, non turba più di tanto il ministro dell'Economia. Il «manuale» europeo prevede che gli interventi di finanza pubblica vengano varati entro il mese di ottobre e, rispetto alla prassi, il governo anche quest'anno anticiperà la scadenza, presentando la manovra triennale in Parlamento alla fine di giugno. Gran parte del lavoro di messa a punto è fatto, e mettendo sul piatto una modifica sostanziale del Patto di Stabilità per i Comuni, Giulio Tremonti, sembra aver spuntato il via libera della Lega Nord.

Per il Patto, che oggi lega le mani anche ai Comuni più virtuosi, si profila un ritorno al passato. L'obiettivo annuale non sarà più tarato sulla spesa dei municipi, ma sui saldi di bilancio. Esattamente come venne impostato all'origine da Pietro Giarda, allora sottosegretario al Tesoro. Per essere in regola i Comuni dovranno badare, come succede per lo Stato centrale, all'equilibrio di bilancio. E se un sindaco bravo a gestire il bilancio ha soldi in cassa per fare investimenti, oppure per offrire servizi migliori ai propri cittadini, potrà spenderli senza vederseli bloccare da Roma.

Esattamente quello che voleva l'Associazione Nazionale dei Comuni e che la Lega Nord era tornata a chiedere con ancor maggiore insistenza dopo la deludente tornata

elettorale delle amministrative. Il nuovo Patto per i Comuni potrebbe così vedere la luce già nel 2012, accompagnando l'avvio del federalismo municipale. L'ipotesi è più che un'eventualità. L'altra sera a cena il ministro dell'Economia ne ha discusso con Umberto Bossi e lo stato maggiore della Lega e ieri, a margine del Consiglio dei ministri, Tremonti ne ha parlato ancora con Bossi e con Silvio Berlusconi e Gianni Letta.

La modifica del regime cui sono sottoposti i Comuni verrebbe studiata in modo da garantire l'assoluta neutralità sui conti pubblici. Tremonti su questo è fermissimo, e non intende concedere la minima deroga al principio del rigore di bilancio. E solo in questi termini il ministro dell'Economia è disposto a ragionare sulla delega per la riforma delle tasse.

Il disegno di legge sarà presentato contestualmente alla manovra triennale, il 29 o il 30 giugno prossimi, e prevederà una serie di deleghe, da esercitare in un periodo piuttosto lungo, per agire sull'Irpef e l'Iva, per sfoltire le agevolazioni fiscali, risolvere le sovrapposizioni con il fisco e affidare tutta l'assistenza sociale all'Inps. Il ddl conterà dunque i principi ed un'unica norma vincolante, scolpita nell'arti-

colo 1, secondo la quale dall'attuazione della delega non dovranno derivare oneri aggiuntivi per la finanza pubblica.

La crisi nel Vecchio Continente è

tutt'altro che sopita, e Tremonti sa che i mercati sono pronti a colpire al minimo scivolamento dei governi dai percorsi di risanamento tracciati e concordati con la Ue. Proprio ieri il rendimento dei titoli di Stato emessi della Grecia è salito all'iperbolico tasso del 30,35%, ma continuano a registrarsi tensioni anche sui titoli italiani (ieri il differenziale con i bund tedeschi è salito a 200 punti base, ovvero 2 punti percentuali, record da gennaio), per non dire di quelli spagnoli (280 punti di differenza), portoghesi (quasi 8 punti di interesse) o irlandesi (862 punti base).

Così Tremonti continua a ripetere che «non c'è alternativa al rigore», ed accelera sulla messa a punto della manovra triennale. Per quest'anno l'intervento sarà limitato al rifinanziamento delle missioni internazionali di pace e in Libia, per 2-3 miliardi di euro, senza necessità di correggere il deficit e lo stesso per il 2012. La parte più consistente degli interventi, sulla cui dimensione tutti concordano (governo, Bankitalia e Bce indicano 2,3 punti di pil, cioè 40 miliardi di euro), ricadrà sul 2013 e 2014, anno nel quale il bilancio arriverà all'agognato pareggio. E si agirà quasi interamente sul versante della spesa pubblica, spuntando i tendenziali di crescita. Sulla Sanità, tenendo conto dei costi standard introdotti dal federalismo, ma anche sul pubblico impiego.

**Mario Sensi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le nuove modifiche



### Comuni, cambia il Patto di Stabilità

# 1

A fine giugno, in anticipo sui tempi ufficiali europei che danno come termine ultimo ottobre, il governo presenterà la manovra triennale in Parlamento, che prevede una modifica sostanziale del Patto di Stabilità per i Comuni: l'obiettivo annuale non sarà più tarato sulla spesa dei municipi, ma sui saldi di bilancio



### Le nuove regole e il federalismo

# 2

Il nuovo Patto per i Comuni potrebbe vedere la luce già nel 2012, con l'avvio del federalismo municipale. Per essere in regola i Comuni dovranno badare, come fa lo Stato centrale, all'equilibrio di bilancio. Se un sindaco ha soldi in cassa per fare investimenti o per offrire servizi migliori, potrà spenderli senza che Roma li blocchi



### Il ddl sulle tasse Non in deficit

# 3

Altro punto allo studio la delega per la riforma delle tasse. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti su questo è fermissimo: non intende concedere la minima deroga al principio del rigore di bilancio. Il disegno di legge sarà presentato contestualmente alla manovra triennale, il 29 o il 30 giugno prossimi



### Deleghe per agire su Iva e Irpef

# 4

Il disegno di legge prevederà una serie di deleghe, da esercitare in un periodo piuttosto lungo, per agire sull'Irpef e l'Iva, per sfooltire le agevolazioni fiscali, risolvere le sovrapposizioni con il fisco. Il ddl conterrà i principi e un'unica norma vincolante: dall'attuazione della delega non dovranno derivare oneri aggiuntivi per la finanza pubblica

### Le misure 2011

Per quest'anno interventi limitati al rifinanziamento delle missioni di pace e in Libia per 2-3 miliardi

### Il via libera del Senatùr

Le modifiche al Patto di Stabilità con gli enti locali definiti in un incontro tra il ministro e Umberto Bossi

**30,35%**  
il rendimento  
dei titoli di  
Stato greci

**2,3**  
per cento sul Pil  
l'intervento sui  
conti Italiani

**40**  
miliardi Gli  
interventi per  
il 2013 e 2014



## SPORTELLO UNICO ATTIVITÀ PRODUTTIVE

## Comuni, obbligo di telematica

Commissariamento per chi non si attiva entro il 30/9

**A**cceleratore premuto sullo sportello unico delle imprese. Se il Comune non provvede a fornire alle Camere di commercio i dati necessari affinché lo Sportello unico per le attività produttive possa essere attivato dalla Camera di commercio, il Prefetto può nominare un commissario ad acta. È questo quanto hanno proposto le commissioni permanenti bilancio, tesoro e programmazione e finanze nel ddl di conversione del decreto legge Sviluppo (si veda *ItaliaOggi* di ieri), entrato in vigore lo scorso 13 maggio (dl 70/2011). Lo Sportello, comunemente chiamato Suap, formalmente istituito più di dieci anni fa con il dlgs 112/1998, ma di fatto mai decollato in quanto non obbligatorio, ha subito un'accelerazione con il dl 112/2008 che aveva idealmente previsto, con l'articolo 38, l'«impresa in un giorno» di cui lo Suap doveva rappresentare il naturale strumento per la sua realizzazione. Da allora, grazie anche al dlgs 59/2010 di recepimento della direttiva Servizi, la strada è stata in discesa fino a quando con il dpr n. 160/2010, pubblicato nella *GU* del 30 settembre 2010, (la data di pubblicazione è importante perché a questa fanno riferimento i diversi step previsti per la sua attuazione) sono state dettate le disposizioni di dettaglio di questo strumento di semplificazione ed il 29 marzo avrebbe dovuto, nelle intenzioni del legislatore, rappresentare la data di svolta. Ciò in quanto da tale data le Scia, segnalazione certificata d'inizio attività, avrebbero dovuto essere trasmesse soltanto con modalità telematica o ai comuni che avevano ottenuto l'accreditamento dal ministero dello sviluppo economico o dalla Camera di commercio se l'amministrazione comunale territorialmente competente fosse rimasta inattiva. Sta di fatto che pochi giorni prima della scadenza del 29 marzo scorso una circolare a firma congiunta dei responsabili degli uffici legislativi del mi-

nistero della semplificazione e dello sviluppo economico aveva informato gli enti interessati che tutto poteva continuare come prima, nel senso che le Scia potevano continuare a essere presentate in forma cartacea. Ciò in quanto gli enti locali avevano difficoltà a informatizzarsi. Dalla lettura dell'articolato normativo che le commissioni parlamentari hanno licenziato, emerge ora che il Commissario ad acta nominato dal Prefetto avrà il compito di fornire alle camere di commercio gli elementi necessari all'intervento sostitutivo, che sarà peraltro limitato, perché sarà il Comune interessato a concludere il procedimento relativo all'esercizio dell'attività di impresa in quanto non c'è stato trasferimento di funzione. Di conseguenza, i comuni dovranno comunque disporre dei requisiti per il procedimento telematico previsto espressamente dal Codice dell'Amministrazione digitale (dlgs 235/2010). La disposizione che prevede la nomina del Commissario ad acta perché le Camere di commercio possano essere messe nella condizione di operare in sostituzione dei comuni inadempienti, non lascia spazi di sorta a ulteriori rinvii, in vista della prossima scadenza di fine settembre. Da tale data, infatti, non soltanto le Scia ma anche tutte le domande relative all'esercizio dell'attività di impresa dovranno essere inoltrate telematicamente. Ciò in quanto in base alla normativa vigente (art. 38 del dl 112/08), gli Suap devono essere l'unico punto d'accesso per le pratiche amministrative relative allo svolgimento dell'attività imprenditoriale. In altre parole tutte le comunicazioni, comprese le Scia, devono transitare attraverso questo canale telematico ai sensi dell'art. 5 del dpr 160/2010 e, successivamente, le richieste di autorizzazione ai sensi dell'articolo 7 del medesimo decreto.

Marilisa Bombi

© Riproduzione riservata



## GLI EMENDAMENTI AL DL SVILUPPO

**La riforma della riscossione è un colpo di spugna**

La tempesta di emendamenti che si sta abbattendo sul decreto sviluppo non risparmia il sistema della riscossione. Stiamo assistendo ad un attacco senza precedenti alla riscossione delle entrate locali, colpevole di applicare misure cautelari vessatorie per riscuotere crediti e di sbagliare la messa in riscossione delle entrate. La soluzione al problema viene affrontata agendo su due fronti: una nuova individuazione degli attori della riscossione e la paralisi della riscossione per gli importi fino a 2 mila euro. Clamorosa la disposizione che assegnerebbe solamente ai comuni e alle società interamente pubbliche l'applicazione degli strumenti previsti dal Titolo II del dpr 602/73 (niente di meno che fermo amministrativo, ipoteca, pignoramenti presso terzi ai sensi del 72-bis) escludendo le società private iscritte all'albo degli abilitati alla riscossione.

Il rinvio agli strumenti del dpr 602/73 rappresenta una delle più grandi riforme che, dal 2002, consente a comuni e iscritti all'albo di effettuare la riscossione coattiva in un'ottica di parità di trattamento rispetto al sistema Equitalia, in piena coerenza con il principio della liberalizzazione affidata a un mercato concorrenziale. Con un colpo di spugna l'emendamento all'articolo 7 del decreto sviluppo cancella disposizioni cardine,

tra le più innovative in materia di riscossione, attuando uno stravolgimento che avrà, come primo effetto, il blocco della riscossione per le entrate degli enti locali. Le nuove norme restringono l'applicazione dei privilegi del Titolo II del dpr 602/73 ai soli comuni e alle società interamente pubbliche, senza risolvere il problema vero costituito dalla disparità di strumenti rispetto alla cartella. Lo confermano le disposizioni che ancora subordinano il rinvio normativo alla condizione «in quanto compatibili», fonte delle principali ostilità verso la modalità di notifica dell'ingiunzione, verso l'iscrizione ipotecaria e l'estensione di altri benefici del rito privilegiato; analogo discorso per la figura del funzionario responsabile per la riscossione che, anche in questo caso, deve avere l'abilitazione da ufficiale della riscossione, quasi inesistente presso i comuni.

Agli iscritti all'albo va molto peggio: dovranno dire addio al fermo e a tutti i benefici che li rendevano competitivi con il sistema Equitalia. L'altro fronte sul quale si interviene è la paralisi della riscossione coattiva per importi fino a 2 mila euro che, tradotto, significa gran parte delle partite che vengono poste in riscossione dai comuni.

Dalla nobile riforma del 1999, il legislatore si è adoperato per rafforzare il si-

stema della riscossione mediante l'introduzione di innovazioni che valorizzano il sistema telematico delle banche dati: anagrafe tributaria, anagrafe dei conti, pubblico registro, sistema informativo dell'Agenzia delle entrate. Il vero nodo critico non ancora risolto è che queste misure non sono tutte praticabili per i comuni e i concessionari iscritti all'albo che utilizzano l'ingiunzione fiscale, o perché l'ingiunzione non viene riconosciuta al rango della cartella di pagamento o perché le banche dati non sono operativamente accessibili. Per risolvere il problema si cancella tutto e le entrate locali passano in serie B, non meritevoli di essere riscosse con i privilegi operativi che resteranno solo del ruolo. Inspiegabile è anche lo scarico del mondo degli enti locali da parte del gruppo Equitalia, sulla base di valutazioni d'impresa che non renderebbero appetibile questo «rumoroso cliente», che da molto tempo attende spiegazioni sulle quote non riscosse, sulle notifiche inesistenti, sulle scarse percentuali di incasso, sui conti di gestione che mancano all'appello, questioni che nemmeno la sanatoria del 2004 è riuscita a immacolare.

**Cristina Carpenedo**  
funzionario del comune di Jesolo (Ve)  
presidente regionale per il Veneto  
e docente Anutel



Molte le chance offerte alle amministrazioni locali dai programmi dell'Unione europea

# Enti, pioggia di contributi Ue

## Fondi per ambiente, lavoro, sport e bacino del Mediterraneo

www.ecostampa.it

Pagina a cura  
di **ROBERTO LENZI**

**L**a Ue è sempre più vicina agli enti locali che promuovono azioni positive su svariati fronti, dalle politiche ambientali, al sostegno all'occupazione, alla cooperazione con altri stati Ue. Tra i bandi di contributo di prossima scadenza segnaliamo due programmi a favore dell'ambiente, vale a dire il programma Life+ e il programma Cip Eco innovation, un bando del programma progress che finanzia iniziative a favore dei futuri lavoratori, un bando a favore delle iniziative che promuovono lo sport e infine un programma che finanzia progetti relativi al bacino del Mediterraneo.

**La Ue a favore dell'ambiente: programma Life+ e programma Cip Eco-innovation.** Attraverso il programma Life+ vengono finanziati progetti relativi alla difesa dell'ambiente, a titolo esemplificativo citiamo progetti relativi allo sviluppo di sistemi innovativi per il trattamento delle acque reflue urbane, sviluppo di tecnologie innovative ed economiche per migliorare la qualità dell'acqua potabile, sperimentazione di tecnologie, metodologie e pratiche per ri-

durere l'inquinamento atmosferico. Il contributo della Ue può arrivare fino al 50-75% del progetto. Il programma Cip Eco-innovation sostiene attraverso la concessione di contributi fino al 50%, le soluzioni innovative che proteggono l'ambiente, finanziando progetti di diffusione di prodotti, processi o pratiche eco-innovative, già dimostrati tecnicamente, ma che necessitano di aiuti finanziari per poterle esportare e rendere replicabili.

**Programma Progress - Progetti che contribuiscono allo scambio di buone pratiche.** Con questo bando la Ue intende promuovere la realizzazione di interventi in grado di facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro, attraverso l'erogazione di contributi fino all'80% del progetto. Tra i progetti finanziabili si trovano interventi che prevedono lo sviluppo di sistemi di previsione per migliorare l'incontro tra domanda e offerta delle competenze e azioni che contribuiscono a fornire ai futuri lavoratori le necessarie capacità. A tal scopo sono finanziate ad esempio spese relative a workshops, seminari e attività di comunicazione.

**Programma Enpi Cbc bacino del Mediterraneo: aiuti alla cooperazione**

**transfrontaliera.** Sono ammissibili progetti di cooperazione sostenibile finalizzati alla promozione del settore agroalimentare, del turismo sostenibile, della gestione integrata delle zone costiere nonché finalizzati alla promozione della sostenibilità ambientale a livello di bacino, tramite azioni relative al trattamento dei rifiuti e riciclaggio, gestione dell'acqua e energia solare. Le Regioni italiane coinvolte sono Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Puglia, Sardegna, Sicilia e Toscana. Il bando prevede contributi del 90%, i quali devono essere compresi tra 2 e 5 milioni di euro.

**Azione preparatoria nel settore dello sport Eac/18/11.** Con questo bando la Ue interviene a favore dello sport, sostenendo progetti transnazionali proposti da organismi pubblici o da organizzazioni senza scopo di lucro al fine di individuare e testare adeguate reti e prassi ottimali nel settore dello sport riguardo alla prevenzione e lotta contro la violenza e l'intolleranza nello sport e alla promozione di approcci innovativi per rafforzare l'organizzazione dello sport in Europa. Il sostegno Ue è pari all'80% dei costi ammissibili.

© Riproduzione riservata

### I programmi comunitari a favore delle iniziative degli enti pubblici

**PROGRAMMA LIFE+ - PROGETTI AMBIENTALI**

**Scadenza:** 18 luglio 2011 - ore 17

**Risorse disponibili:** 267,4 milioni di euro (circa 23 milioni per l'Italia)

**PROGRAMMA CIP ECO-INNOVATION - PROGETTI AMBIENTALI**

**Scadenza:** 8 settembre 2011 - ore 17

**Risorse disponibili:** 38 milioni di euro

**PROGRESS - PROGETTI CHE CONTRIBUISCONO ALLO SCAMBIO DI BUONE PRATICHE**

**Scadenza:** 29 luglio 2011

**Risorse disponibili:** 2 milioni di euro

**AZIONE PREPARATORIA NEL SETTORE DELLO SPORT EAC/18/11**

**Scadenza:** 29 luglio 2011

**Risorse disponibili:** 2 milioni di euro

**PROGRAMMA ENPI CBC - PROGETTI DI PROMOZIONE DEL BACINO DEL MEDITERRANEO**

**Scadenza:** 14 luglio 2011 - ore 17

**Risorse disponibili:** 62,4 milioni di euro



La Cisl sarà in piazza domani per chiedere le riforme attese da lavoratori e pensionati

# P.a., contrattazione da rilanciare

## Un accordo all'Aran per superare il blocco degli stipendi

DI GIOVANNI FAVERIN\*

**L**a Cisl Fp sarà in piazza domani per chiedere con forza le riforme che i lavoratori e i pensionati attendono da mesi, e rispetto alle quali il governo centrale e i governi locali sono attesi a uno scatto di responsabilità.

Iniziando da fisco e spesa pubblica, con l'obiettivo di realizzare maggiori entrate, contrastando l'evasione e prelevando di più su transazioni finanziarie e consumi di lusso, e maggiori risparmi abbattendo la spesa inefficiente che si perde in sprechi, disorganizzazione e costi di apparato. E poi di ridurre le tasse sul lavoro dipendente e sugli assegni di pensionamento, costruire un welfare in grado di far fronte a bisogni di tutela sempre più ampi (in particolare la non autosufficienza), offrire servizi pubblici moderni e veloci a cittadini e imprese investendo sul buon lavoro pubblico e su relazioni sindacali innovative, partecipative e responsabili in tutte le amministrazioni pubbliche.

Mai come in questi anni il legame tra le riforme che servono al paese e le condizioni per rilanciare la crescita si è fatto serrato. Se infatti la penuria di risorse e un debito pubblico che continua a bruciare ogni record impediscono l'immissione di nuovo denaro pubblico nei circuiti dell'economia, non meno vero è il fatto che una parte consistente delle risorse economiche e umane del paese è disperso in spesa improduttiva e in cattiva organizzazione del lavoro e dei servizi.

**Far ripartire le riforme.** Il cammino delle riforme d'altra parte ha fin qui risentito troppo delle incertezze di una stagione complicata, delle difficoltà della congiuntura, delle vicende globali che hanno messo in ginocchio molti paesi europei. Ma c'è stato anche un consistente deficit di coraggio e di responsabilità da parte della classe politica, non solo

a livello nazionale, ma anche nelle regioni, nelle province, nei comuni. Una dinamica di avanzamenti e arresti repentini a cui è ora di mettere fine, per dare concretezza alle parole e agli impegni presi. E per legare il filo di un progetto riformatore che non può essere scomposto. La riforma integrale del fisco: dalle persone alle cose, dai redditi tassati alla fonte ai consumi di chi ha molti soldi da spendere. La riforma istituzionale: andando oltre il federalismo verso la riduzione a due dei livelli istituzionali, con un livello centrale ed uno regionale-locale, e verso il bilancio unico per tutte le amministrazioni. E poi la riforma professionale, per mobilitare le risorse personali, le competenze, le esperienze lo spirito di servizio verso i cittadini e le imprese.

**Cambiare la p.a.: lavoratori e cittadini al centro.** I lavoratori pubblici hanno tutto l'interesse ad essere in piazza domani, perché proprio a partire dalle amministrazioni pubbliche, troppi errori di prospettiva hanno di fatto bloccato il cambiamento. Il problema è quello di restituire valore al settore pubblico e di farlo tornare a essere una risorsa per il paese. Cioè quello di far funzionare meglio i servizi puntando in primo luogo sulle risorse umane, sugli uomini e le donne del pubblico impiego.

I governi, questo come i precedenti, su questo terreno hanno imboccato la via in senso contrario, hanno preferito agire sulla leva delle restrizioni. E anche quando si è cercato la via di una riforma organica, gli aspetti positivi sotto il profilo della trasparenza e delle performance, cioè dei risultati e delle responsabilità, sono stati vanificati da un'intenzione punitiva che ha messo le «ganacce» al potenziale di innovazione rappresentato dai dipendenti e professionisti pubblici. Anche il blocco dei contratti nazionali, inaccettabile sebbene meno draconiano rispetto al

resto d'Europa, ha incomprendibilmente finito per congelare la contrattazione nel suo complesso, non senza responsabilità esplicite degli organi di governo locale.

**Basta attese, rilanciare la partecipazione.** È mancato in sostanza da parte della politica, la proposta di un rilancio del settore pubblico e del welfare in chiave organizzativa, professionale, di nuova attenzione ai cittadini e alle esigenze emergenti del paese.

Il problema di fondo, di efficienza da riguadagnare, di bisogni non coperti da intercettare, di costi da contenere, è rimasto a metà del guado, perché è mancato quel cambio di paradigma culturale che mettendo al centro il cittadino, sia come destinatario che come produttore di servizi pubblici, dovrà trovare nella partecipazione e in una nuova etica pubblica lo snodo fondamentale.

Serve un programma nuovo per la competitività del paese basato sulla qualità dei servizi pubblici. Cioè su un equilibrio armonico tra evoluzione dei costi, ristrutturazione e territorializzazione dei servizi, correlato alla produttività delle singole attività, alle performance, alle conoscenze. E questo, come già sapeva bene Marco Biagi, richiede in cambio un rapporto più partecipativo con i sindacati in spirito di «autentica partnership sociale».

**Subito un accordo quadro all'Aran.** Ma richiede al tempo stesso anche una gestione più oculata delle risorse a disposizione dei bilanci pubblici, per averne da investire nella qualità dei servizi e nella professionalità di chi li eroga. In altre parole, non si tratta solo di portare a compimento un progetto di nuove relazioni sindacali, ma di mettere insieme i cittadini, il sindacato, i dirigenti e la politica intorno all'obiettivo condiviso di utilizzare bene i soldi delle tasse.

Vale a dire realizzare un vero progetto incentrato sulla

produttività del lavoro: da un lato gravandolo di un prelievo fiscale minore e mettendo nel contempo più soldi a disposizione dello stato e delle amministrazioni locali da investire nella qualità del lavoro; dall'altro mettendo a regime un sistema equo, trasparente e condiviso per incentivare l'impegno individuale e collettivo. Far ripartire la contrattazione e riavviare una crescita virtuosa delle retribuzioni nei settori pubblici,

superando un blocco che penalizza intere categorie ma non risolve nessuno dei veri problemi sul tappeto.

Adesso chiediamo un salto di qualità, al governo nazionale come a quelli locali: quel patto di responsabilità e di reciprocità che la Cisl si è sempre dichiarata e dimostrata pronta a sottoscrivere e che è stato finora eluso da tutte le nostre controparti. E in questa ottica la richiesta di coerenza sugli intenti ma-

nifestati nel Pnr quanto alla ristrutturazione del sistema fiscale, che condividiamo con la Confederazione e con la Uil, fa il paio con quella di un accordo all'Aran entro giugno sulle nuove relazioni sindacali, che confermi l'intesa del 4 febbraio e prepari all'applicazione del nuovo modello contrattuale in vista di nuovi contratti.

*\*segretario generale  
Cisl Fp*

—© Riproduzione riservata—

ItaliaOggi Cisl - ELEZIONE PUBBLICA 17 giugno 2011 - Pagina 37

**P.a., contrattazione da rilanciare**  
Un accordo all'Aran per superare il blocco degli stipendi

**SUBITO LA RIFORMA FISCALE!**  
LEGGI QUADRO  
PER LA NON AUTOSUFFICIENZA  
LAVORO E CRESCITA

**Manifestazione Nazionale**  
Roma, 18 Giugno 2011  
Piazza del Popolo - ore 9,30

**CISL** **UIL**

# Galan: «Per il teatro Valle occorre subito un bando»

## L'INTERVISTA Il ministro: «Roma Capitale ha ricevuto lo spazio, ora deve attivarsi»

di RITA SALA

ROMA – «Non sono intervenuto prima perché l'agitazione e la protesta che stanno interessando il Valle mi hanno sorpreso. Non c'erano stati, intendo, segni premonitori che potessero farle presagire».

Giancarlo Galan, ministro dei Beni e delle Attività culturali, commenta l'occupazione del teatro più antico della Capitale da parte di attori, intellettuali e maestranze, che rivendicano il diritto a partecipare alle decisioni sul futuro della storica sala. E risponde agli attacchi che gli sono arrivati da chi lo rimpovera

di non essersi espresso sulla situazione.

**Da dove partiamo, ministro?**  
«Dalla storia, che è pur sempre *magistra vitae*. Occorre parlare dell'Eti (Ente Teatrale Italiano, n.d.r.), organismo istituito nel 1942 e smantellato nel 2010. All'inizio aveva il compito di promuovere il teatro di prosa in Italia e all'estero ed almeno fino agli anni Settanta ha espletato egregiamente il suo compito. Poi, negli Ottanta, cominciò a farsi carrozzone, sostituito, nei suoi obiettivi, dagli Stabili. Dopo la soppressione (i 12 milioni di euro che l'Eti costava, denari tolti al Fus, nel Fus sono rientrati), allo Stato sono rimaste in carico due sale di proprietà (la Pergola di Firenze e il Valle di Roma, n.d.r.) e due in affitto (il Duse di Bologna e il Quirino di Roma, n.d.r.). Non parliamo, ora, delle tre già sistemate. Parliamo del Valle. Innanzitutto, i dipendenti della struttura sono passati al Ministero, sono cioè dipendenti statali, per nulla precari. Quindi consideriamo il passaggio della sala dal Ministero a Roma Capitale, che è avvenuto in base al federalismo demaniale. Benissimo, io sono contento. Un teatro come il Valle ha però biso-

gno di essere valorizzato, di corrispondere alla propria grande tradizione. Per questo auspico che Roma Capitale voglia indire al più presto il bando per l'assegnazione in base a proposte che affianchino, al piano tecnico, gli opportuni contenuti culturali».

**C'è stato, intanto, l'affidamento al Teatro di Roma.**

«Franco Scaglia, il presidente, e il direttore Gabriele Lavia hanno presentato una proposta tecnicamente ineccepibile, ma il progetto culturale, a mio parere, ancora non è completo. Va bene un affidamento temporaneo, un regime transitorio per i prossimi mesi, così che il teatro non chiuda. Ma poi lo Stabile potrà e dovrà partecipare al bando - quale altra struttura possiede i termini e i mezzi per fare un progetto acconcio? - insieme con tutti gli altri soggetti che sono nelle condizioni di farlo».

**Cosa, a suo avviso, dovrebbero prevedere le proposte?**

«Dovrebbero prevedere, secondo me, l'apertura del Valle alle giovani forze romane, a compagnie fatte di gente nuova alla quale

spetta un'opportunità per farsi conoscere, a strutture come l'Accademia «Silvio D'Amico», l'Accademia di danza ed il Centro

sperimentale di Cinematografia, e così via. Auspico quest'apertura, sempre nel segno della qualità. Come titolare del dicastero della Cultura, ho il compito di tutelare il Valle, che oltretutto è un monumento vincolato dal codice dei beni culturali. E dico ad Alemanno, non polemizzando, bensì esortandolo: l'occasione di far bene c'è, spero venga colta. Si faccia subito il bando e, nel formularlo, si presti la debita attenzione alle garanzie da richiedere».

**Si parla di progetti che avrebbero mutato, del Valle, persino la destinazione d'uso.**

«Inutile considerarli: il Valle non può mutare destinazione d'uso. Come ho appena detto, è un monumento vincolato e tutelato».

**Che Valle auspica, come ministro e come cittadino?**

«Un'officina delle arti, la casa di tutti coloro che, nel rispetto della qualità, hanno il diritto di esprimersi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'affidamento  
allo Stabile  
è temporaneo  
ma l'Argentina  
può concorrere»





**Giancarlo Galan; sopra, il Valle occupato dai dimostranti**

*Continua il dibattito sul riassetto del sistema tributario: i cittadini chiedono più controlli e meno benefit per la casta*

# GIÙ LE TASSE

## La sfida di Tremonti: lotta agli sprechi per varare la riforma

Gian Battista Bozzo

**Roma** Lo Stato ha speso, l'anno scorso, 784 miliardi di euro, più del 50% del prodotto interno lordo. All'interno di questo oceano, che comprende anche la spesa degli enti pubblici periferici, si può trovare qualche risparmio che consenta di migliorare il bilancio e finanziare, almeno in parte, la riforma fiscale?

È questa una delle domande topiche a cui cercano di rispondere il ministro dell'Economia e i suoi esperti. L'impegno di Giulio Tremonti è duplice: deve varare la manovra economica da 40 miliardi di euro al fine di riportare in pareggio il bilancio pubblico entro il 2014; e deve presentare una riforma complessiva del fisco. I due progetti, quasi certamente, arriveranno in contemporanea dopo il Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo del 23 e 24 giugno, in cui si discuterà di politica economica. E, precisa Silvio Berlusconi, dopo la verifica di maggioranza di mercoledì prossimo.

Un grosso impegno, quello europeo, anche perché il piano da presentare deve essere preciso: ieri la Banca centrale europea ha sollecitato il go-

*Il ministro vuol trovare i fondi per ridurre il peso fiscale risparmiando sui 784 miliardi spesi nel 2010 dallo Stato*

verno a chiarire i contenuti della manovra. Nessuna anticipazione da parte di Tremonti è giunta ieri in Consiglio dei ministri. È però probabile che i due temi, manovra e fisco, siano stati affrontati in un incontro a tre tra il premier, il sottosegretario Gianni Letta e lo stesso ministro dell'Economia, insieme al caso Bini Smaghi. Il governo ha infatti chiesto al banchiere centrale fiorentino di dimet-

**MENO VINCOLI I Comuni virtuosi potranno spendere di più, come richiesto dalla Lega**

tersi dal *board* della Bce, per lasciare il posto a un francese.

Uno dei risparmi probabili lo indica Renato Brunetta. «Penso proprio che ci sarà

una stretta sulle auto blu», dice il ministro della Pubblica amministrazione, osservando che solo «una classe politica credibile può chiedere sacrifici agli altri». Il parco auto blu è composto da circa 86 mila vetture, che costano mezzo miliardo più due miliardi per gli stipendi degli autisti, e Brunetta pensa che sia possibile un risparmio di un miliardo di euro in tre anni. Il ministro smentisce invece che possa essere prorogato il blocco delle retribuzioni nel pubblico impiego, che scade nel 2013. Resta sul piatto dei possibili interventi l'aumento a 65 anni dell'età pensionabile delle donne nel settore privato (per il pubblico è già stato attuato), con una minore spesa previdenziale di circa 10 miliardi sino al 2020. Ma i sindacati fanno le barricate. Potrebbe anche arrivare un blocco delle indicizza-

zioni delle pensioni più alte, con risparmi però risibili. L'introduzione dei costi standard nella Sanità, prevista

**AIUTO L'introduzione dei costi standard nella Sanità porterà a un «tesoretto» di 12 miliardi**

dal federalismo fiscale, potrebbe far risparmiare invece una grossa somma: secondo il Cerm, ben 12 miliardi di euro. Ai Comuni «virtuosi», coi bilanci in ordine, sarà concesso di spendere di più, allentando i vincoli del patto di stabilità interno. Un intervento che dovrebbe far piacere alla Lega.

Tremonti deve assemblare le conclusioni a cui sono giunti i quattro gruppi di esperti incaricati di mettere insieme dati e proposte. In tutto sono

600 pagine, dalle quali è necessario trarre una sintesi politica. Probabilmente il ministro chiederà cinque o sei deleghe per la riforma: l'istituzione di un Codice unico delle imposte; il contrasto all'evasione fiscale; il riordino delle 470 detrazioni e deduzioni che valgono 160 miliardi l'anno; la separazione tra fisco e assistenza sociale; la razionalizzazione in cinque grandi imposte (Irpéf, Irpeg, Iva, Accisa e Imposta sui servizi), con gli interventi sulle aliquote e gli scaglioni di reddito. Per quanto riguarda l'Irpéf l'obiettivo, come ha detto il ministro, è quello delle tre aliquote (20, 30 e 40%). Si partirà dai redditi più bassi, per poi passare agli altri. E non mancheranno interventi a favore del fisco familiare.

L'incertezza e i timori sul caso Grecia danno una mano al ministro dell'Economia. A chi gli chiede di essere più «coraggioso» sul fronte fiscale, come ad esempio il ministro dell'Interno Roberto Maroni, Tremonti replica ricordando che la crisi non è finita. «Sì» alla riforma delle tasse, ma non finanziata col deficit pubblico. Questa è, per Tremonti, una sorta di linea del Piave.



**IN AZIONE**

**Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Probabilmente chiederà cinque o sei deleghe per attuare la sua riforma tributaria, tra cui l'istituzione di un Codice unico delle imposte e il contrasto all'evasione fiscale**

www.ecostampa.it

102219

**Attualità** POLITICA E AFFARI

# Alla Coop si fa la rivoluzione

**L'ex colosso "rosso" si affida ai giovani. E si sgancia dai partiti. Per conquistare nuovi mercati. E risanare i debiti della crisi**

DI ROBERTO DI CARO E NATASCIA RONCHETTI

**N**eanche il tempo di festeggiare a febbraio la sua elezione a presidente della Lega Coop di Ferrara, cravatta datagli all'ultimo istante dal predecessore per decoro istituzionale e con un'ombra di rimprovero, e già al 36enne Andrea Benini, prototipo della nuova generazione che sta prendendo il potere nelle Coop un tempo "rosse", sono arrivate le prime lettere e telefonate: disperate, furiose, deluse, sconolate. Venivano dai soci della Cooperativa Costruttori di Argenta, fallita nel 2003, 3 mila famiglie che hanno perso 80 milioni di euro rimborsati a metà raccogliendo soldi tra le altre cooperative, processo in corso; e, a ruota, dai soci della Cmr, anch'essi costruttori di Argenta, fallimento ad aprile di quest'anno, cento famiglie coinvolte per 2,4 milioni a fatica in via di risarcimento per la metà delle quote perse. Difficile dire se, per rispondere che recuperare metà del capitale è già un lusso rispetto alle imprese non cooperative e che la colletta era costata lacrime e sangue all'intero sistema Coop emiliano, al Benini siano tornati più utili la laurea in Filosofia teoretica o la miriade di corsi e master cumulati mentre fondava e dirigeva la Camelot servizi: in management con la Bocconi e l'ateneo di Modena, poi in didattica, in studi interculturali, sicurezza del lavoro, antincendio, operatore di sportello per stranieri, persino in cucina etnica. «Quello che ho imparato sulla mia pelle», racconta, «è una cosa che i vecchi operatori sapevano benissimo: "Ragazzi, bisogna volergli bene, ai numeri", ci ripete quello di loro che ci tiene

i corsi sui bilanci. E dei "sette principi di Roche Dale", ottocentesca carta fondante della cooperazione, il più importante è l'ultimo: "Pagare in contanti", o tutte le altre voci piene di afflato etico diventano carta straccia».

Chi se l'era scordata, questa verità elementare? I manager d'assalto innamorati della finanza? I

Giovanni Consorte di turno? I bocconiani o chi per loro entrati dagli anni Ottanta nelle Cooperative non per orientamento politico-culturale e col viatico di partito e sindacato, ma solo perché sul mercato del lavoro era un'occasione come un'altra? Benini un po' svicola, «ma non è più come vent'anni fa, oggi alle scuole per manager già ti spiegano che gli aspetti etici e sociali sono parte del successo economico di un'impresa, non un fastidioso orpello veterocomunista».

Sarà. Resta da capire chi sono davvero questi trenta-quarantenni, la nuova generazione di operatori post-muro di Berlino, cresciuti sulle ceneri del vecchio quadrilatero coop-partito-sindacato-ente locale in cui ogni soggetto garantiva l'altro e tutti insieme costituivano un blocco di potere quasi inattaccabile. A chi danno battaglia e come stanno rivoluzionando un settore che in Italia vale 57 miliardi e 470 mila occupati, in crescita seppur lieve, dunque in controtendenza alla crisi: nella sola Emilia-Romagna sono 1.550 imprese da quella di pulizia al colosso edile, dalla logistica alla grande distribuzione, 156 mila dipendenti e un volume d'affari di oltre 30 miliardi di euro, altri punti forti Toscana e Lombardia, aree di crescita Puglia e Sicilia.

Indolore non è affatto, questo processo di svecchiamento: «Noi non moriremo né di nuove tasse né di vecchi pregiudizi politici, ma rischiamo grosso se non riusciamo a portare sangue nuovo, ad attrarre talenti, a completare entro il 2015 un radicale ricambio dei quadri dirigenti: nuove facce, nuova pelle, nuovi campi di iniziativa»,

spara alzo zero Paolo Cattabiani, dal 2006 presidente della Lega Coop Emilia-Romagna, che la prima presidenza la conquistò ventisette alla Confcoltivatori di Reggio e sta oggi, con i suoi 52 anni, giusto a cavallo tra il vecchio nucleo dirigente e i giovani all'arrembaggio. Come mai questa urgenza? Perché attorno è cambiato tutto. Ieri il potere era nella Lega, per investitura del Partito, oggi nelle singole Cooperative e nel loro conto economico. Ieri il serbatoio delle nuove leve erano la Politica e il Sindacato, oggi «arrivano professionalmente attrezzatissimi, ma tocca inculcargli quella sorta di "contabilità etica e valoriale" senza la quale non saremmo nulla di diverso dagli altri». Non bastasse, i soldi sono finiti: «La prossima Coop che dovesse fallire non potrebbe contare più su alcuna colletta per tappare i buchi», trancia Cattabiani.

Crisi o no, nel loro cuore emiliano le Coop qualche primato continuano a vantarlo. Due milioni e mezzo di soci, due terzi in regione. L'8 per cento degli occupati non pubblici dell'Emilia-Romagna. E un ricorso alla Cassa integrazione dieci volte inferiore che nelle imprese non cooperative. La parte del leone la fanno l'edilizia (coi colossi Cmc di Ravenna, Ccc di Bologna, Cmb di Carpi, CoopSette di Reggio e una miriade di altre che lavorano per quelle e per terzi), la grande distribuzione (Coop e Conad), l'agroindustria (Granarolo il marchio più noto), lo sterminato campo dei ser-

vizi, pulizie, ristorazione, sanità, logistica e quant'altro. Ma i margini sono in calo per tutti: l'edilizia è ferma, la Cmc si salva grazie ai nuovi contratti in Cina; negli alimentari le famiglie spendono meno, e meno ancora nelle grandi superfici da dove esci coi carrelli stracolmi; la logistica come settore è a forte rischio d'infiltrazione mafiosa e le cooperative sono penalizzate anche dalla loro dimensione mediamente troppo piccola; per mense e servizi sociali gli enti locali alla frutta dopo i tagli dei trasferimenti hanno sempre meno soldi da spendere.

Urgono nuove idee per nuovi business. Sui farmaci liberalizzati da una lenzuolata di Bersani, con CoopSalute. Nella telefonia, con CoopVoce. Sulla benzina: EnerCoop ha aperto un primo distributore nel piacentino, Conad vende già la sua benzina a Modena. Spuntano, soprattutto come cooperative sociali, iniziative fuori dalle righe. Sull'energia verde, non solo le pale eoliche ma le piccole centrali idroelettriche, si sono gettate ben sessanta coop. Otto di Libera Terra coltivano i terreni sequestrati alle mafie. Tra le cosiddette "cooperative del sapere", rimedio alla disoccupazione intellettuale, si contano coop di professori, di ingegneri, di professionisti di cantiere, fino ai chinesologi cioè fisioterapisti col master, i prossimi saranno medici e dentisti. Giovani giornalisti senza giornale se ne inventano uno on line per guadagnare fornendo servizi anche a terzi, e con un po' di autoironia si battezzano S-coop. Famiglie in cerca di badanti e badanti in cerca di famiglie si organizzano ciascuno per proprio conto in accordo e con i fondi del Comune di Ferrara e, stavolta con ironia involontaria, si chiamano Aspasia: che nell'Atene di Pericle sarà stata sì straniera come oggi ▶

da noi le Irina, Olga, Tatiana, ma di mestiere faceva l'etèra, insomma la escort.

Non si fanno patemi d'animo, se rende, a lavorare per il nemico. Anche quando si chiama Caprotti, che alla Coop ha mosso guerra aperta con un ricorso di FederDistribuzione alla Commissione europea contro un regime fiscale bollato come aiuto di Stato e concorrenza sleale: «La Esselunga di Caprotti è uno dei nostri migliori clienti», rivendica Leonardo Cianchi, 35 anni, presidente della Cft di Firenze, logistica per la grande distribuzione; «ci apprezza perché da imprenditori siamo trasversali». Gli anziani fedeli alla linea storcano il naso alla trasversale spregiudicatezza dei trentenni? «Qualcuno ci prova, a sbarrarci il passo, ma alla fine contano meriti e risultati», replica Cianchi. Contro il luogo comune che vuole le donne in carriera più ciniche e spregiudicate degli uomini, Ethel Frassinetti, 33 anni, direttore Lega Coop Bologna dal 2008, dà voce a una visione quasi romantica della Cooperazione, tutta tessuta di «dimensione col-

lettiva del fare impresa» e di «occupiamoci di noi», titolo del documento che all'ultimo congresso ha presentato il gruppo Generazioni.

Inventato nel giugno 2008, Generazioni riunisce duecento under 42 già ai vertici delle cooperative o della Lega. A sorpresa, la prima cosa cui hanno pensato pare sia stata la pensione: «I vecchi cooperatori ce l'avranno, noi giovani chissà, con l'andazzo dell'economia e della previdenza. Vogliamo dunque, all'interno della Lega, l'istituzione di un fondo perequativo che ci garantisca un po'», racconta la loro coordinatrice Federica Protti, 37 anni, responsabile della cooperazione sociale a Rimini, «non siamo nati per fare rivendicazioni, ma vorremmo almeno che venir promossi per merito fosse una regola, non come oggi un caso. E i vecchi che, lo riconosciamo, hanno fatto grande la cooperazione, quando vanno in pensione crediamo debbano lasciar spazio, non continuare a occupare posti con collaborazioni reiterate per anni».

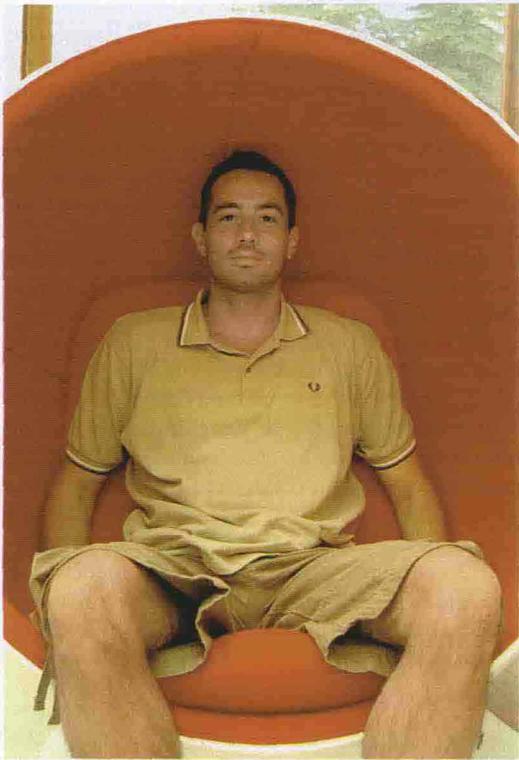
Tocca sgomitare per salire ai vertici? Né più né meno che altrove. Federico Sarti, 42 anni, laurea in Architettura, consiglio di amministrazione del colosso Cmb dov'è anche, poltrona chiave, responsabile del marketing, l'aria di cantiere l'ha respirata da quando aveva cinque anni, padre cooperatore e zio deputato Pci: ma la gavetta se l'è fatta in imprese private, prima di tornare all'ovile a seguire le grandi infrastrutture teorizzando diversificazione produttiva e priorità del mercato, ancorché regolato. Alessandro Brunetti invece, anni 35, lui sì bocconiano, in Manutencoop c'è arrivato dopo un colloquio come tanti: lo hanno subito dato in pasto ai leoni, leggi banche d'affari, per quattr'anni a occuparsi di acquisizioni di società. Ora è responsabile amministrativo di una startup e, da manager, ha presentato domanda per diventare socio.

E la politica che fine ha fatto? Archiviato il collateralismo, perso il vivaio dei partiti di sinistra, spaccato il sindacato tra Cgil e Cisl-Uil con deleteri effetti sulle Coop o almeno così dichiarano, la frase «ridisegnare le alleanze sociali» suona come un eufemismo non privo di rischi. Con Comunione e liberazione e la Compagnia delle Opere, le Coop filano da tempo d'amore e d'accordo, grandi e discussi affari insieme come la ristrutturazione dell'ospedale Niguarda a Milano e munifici stand all'annuale kermesse ciellina del Meeting riminese. Persino con la Lega Nord i rapporti sono buoni dov'è al governo, dove invece sta all'opposizione il Carroccio le Coop le vede ancora come il fumo negli occhi, pezzo del "potere rosso": così in Emilia, con la Lega nuova ar-

rivata all'assalto del fortino bolognese. Ma, anche stavolta contro le aspettative, una rilevazione ad ampio campione sulle intenzioni di voto dei soci delle Coop ha svelato che sono grosso modo aderenti alle percentuali di voto in regione, un po' più orientati a sinistra ma ormai di poco.

Si capisce allora come «certi cromatismi del secolo scorso», leggi Coop rosse e Coop bianche le une contro le altre armate, perdano di senso: «Il futuro è l'Acì, Alleanza cooperative italiane», proclama sicuro Cattabiani. Fondata appena il 27 gennaio di quest'anno, l'Acì riunisce Lega Coop, Confcooperative (sarebbero le bianche, base teorica tuttora la dottrina sociale della Chiesa), Agci (di tradizione repubblicana, nella sacca romagnola). Al momento fa poco più che da portavoce. «Ma nel giro di qualche anno dovrà diventare il vero centro unificato del potere cooperativo». Vecchie e nuove resistenze permettendo, s'intende. ■

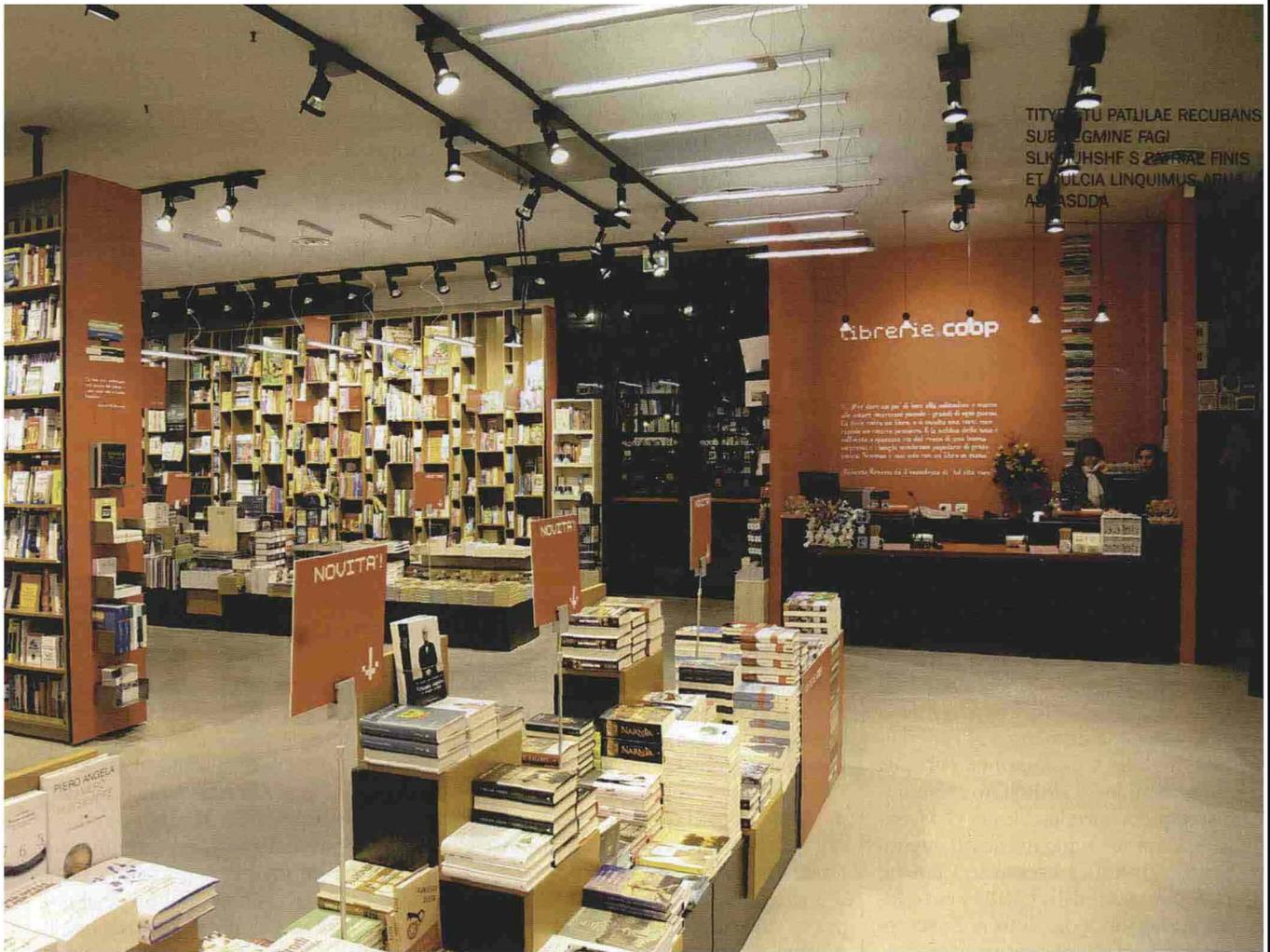
**IL GIRO D'AFFARI VALE 57 MILIARDI. E ORA PUNTA SUI NUOVI BUSINESS: FARMACI, BENZINA, SAPERE E TELEFONIA**



IL PRESIDENTE DELLA LEGA COOP DI FERRARA ANDREA BENINI  
A DESTRA: UNA LIBRERIA DELLE COOP



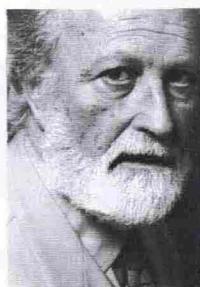
LA COOP DI EMPOLI. SOTTO: FEDERICA PROTTI, COORDINATRICE DEL GRUPPO GENERAZIONI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Eugenio Scalfari** **Il vetro soffiato**

# La mossa rischiosa di Calderoli



**Una legge per spostare a Milano alcuni ministeri. La proposta della Lega risponde a varie esigenze: soprattutto segnala un malessere diffuso nel partito. Che però potrebbe spaccarsi sulla prospettiva di rompere con il Pdl**

**I DISEGNI DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE SONO DI SOLITO PROPOSTI DA GRUPPI DI PERSONE CHE DESIDERANO REALIZZARE SPECIFICI OBIETTIVI NON CONSIDERATI PRIORITARI DAI PARTITI. SERVONO COME MINIMO 50 MILA FIRME E IL DEPOSITO IN CASAZIONE PER IL CONTROLLO DELLA LORO AUTENTICITÀ. MARTEDÌ 8 GIUGNO IL MINISTRO LEGHISTA CALDEROLI HA DECISO DI PRESENTARE UNA LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE SUL TRASFERIMENTO A MILANO DI ALCUNI MINISTERI. È PREVISTO CHE QUELLA PROPOSTA COSTITUISCA IL PIATTO FORTE DELLA RIUNIONE DELLA LEGA A PONTIDA IL PROSSIMO 19 GIUGNO E PROPRIO DA QUEL RADUNO ABBIA INIZIO LA RACCOLTA DELLE FIRME, PREVISTA RAPIDA E ABBONDANTE.**

Ma perché un ministro e un partito ampiamente rappresentato in Parlamento ricorrono alla formula alquanto anomala dell'iniziativa popolare? Qual è lo scopo e quali le possibili conseguenze?

Gli obiettivi sono tre. Il primo è quello di chiamare a raccolta il popolo leghista dopo la batosta delle amministrative, dandogli la sensazione di un rilancio e riaccendendo entusiasmi che sembrano essersi alquanto sopiti. Avere due o tre ministeri a Milano non ha alcun significato concreto, anzi sarebbe fonte di inutili sprechi e gravosi disservizi, ma può avere un forte contenuto simbolico o almeno così sperano i capi della Lega. Demagogia? Fiducia nell'infantilismo dei loro seguaci?

Il secondo obiettivo contiene invece una forte carica esplosiva e non è rivolto ai leghisti ma all'esterno. Il bersaglio è Berlusconi e il Pdl. Quando la legge di iniziativa popolare arriverà in Parlamento l'implosione già in atto nel Pdl esploderà. A dir poco metà dei parlamentari di quel partito voteranno contro. Si aprirà in modo esplicito un cuneo tra i due partiti alleati e la crisi diventerà inevitabile. Oppure il Pdl si piegherà e risulterà chiaro che la Lega è il vero motore della maggioranza.

C'è infine un terzo obiettivo che è già stato raggiunto: la pura e semplice notizia dell'iniziativa presa da Calderoli

ha già anticipato le fibrillazioni all'interno del Pdl e nello stesso governo. Rappresenta la prova che l'incontro di Arcore del 6 giugno è andato malissimo ed è il segnale che la Lega ha rilanciato la propria autonomia rispetto all'alleato.

Tre obiettivi, il terzo dei quali sta già producendo effetti politici di notevoli dimensioni. La manovra ha tuttavia anche alcune controindicazioni per la Lega perché mette allo scoperto una lacerazione all'interno del gruppo dirigente. Il ministro dell'Interno, Maroni, non è infatti d'accordo con Calderoli. Le tensioni diventeranno acute col passar dei giorni. Neanche Tremonti è d'accordo e le ragioni nel suo caso sono evidenti.

Due o tre ministri dislocati al Nord valgono per la Lega un costo politico così elevato? L'alleanza con Berlusconi è stata fin qui essenziale; il federalismo non avrebbe fatto i passi avanti legislativi e non sarebbe diventato un tema di dibattito nazionale senza quell'alleanza. Una rottura, per di più su un tema chiaramente pretestuoso, accentuerebbe il carattere localistico della Lega e le alienerebbe anche molti consensi nelle Regioni dove il suo insediamento è più forte. Le amministrative hanno già registrato lo smottamento di quel consenso che potrebbe assumere dimensioni imprevedute da un'iniziativa così inutilmente avventata.

Ma poiché il gruppo dirigente leghista non è composto da imbecilli, se l'iniziativa di Calderoli è stata condivisa da Bossi e dallo stato maggiore è segno che il malessere interno di quel partito è molto più intenso di quanto finora non sia apparso. Oppure è il segno che i dirigenti leghisti si sono rimbecilliti. Nell'un caso come nell'altro, la situazione è grave ma non è seria. Dimostra che i due partiti di centrodestra camminano a tentoni e non sanno come uscire dal labirinto in cui si sono infilati e in cui, purtroppo, hanno infilato il Paese.

## Questo federalismo non ridurrà il divario

Il direttore dello Svimez: la riforma tocca la finanza, non la crescita, senza Sud niente sviluppo né riduzione del debito. Lo insegna la storia d'Italia

DI GIANMARIA ROBERTI

«Il Paese non torna a crescere senza il Sud, come insegnano 150 di storia nazionale» ammonisce Riccardo Padovani, direttore dello Svimez. Che avverte inoltre: «Senza crescita non diminuisce neanche il debito pubblico, cui non si può far fronte con le sole imposte». All'istituto di via Porta Pin-

ciana dagli anni '70, Padovani ha condotto numerosi studi di economia e politica industriale del Mezzogiorno, con riguardo inizialmente ai settori chimici e tecnologici.

**Come pensa di ridare centralità Al Mezzogiorno nelle strategie di crescita?**

Un intervento straordinario nei termini degli anni '50 non è possibile, ma il Sud va rilanciato sulla base delle politiche in essere. Sono disponibili 100 miliardi di euro dei fondi strutturali. In questi anni tali risorse sono risultate poco efficaci per una serie di elementi che vanno corretti. Sono state impiegate in modo molto frammentato e molto in un'ottica localistica. Le regioni meridionali devono fare rete tra loro, ci vogliono

lati e più cooperazione.

**Quali soluzioni per fare sistema?**

Abbiamo proposto una conferenza delle regioni meridionali e la costituzione di un'agenzia tecnica. Che non è una cassa, ma supplisce alla carenza di progetti tecnici. E non basta la sola politica meridionale: la strategia di rilancio del Mezzogiorno va inserita in una politica di rilancio dell'intera economia italiana, nella quale il Sud sia centrale, come negli anni '50, attraverso

alcune direttrici: centralità del Mediterraneo; una politica industriale che metta al centro il Sud dal punto di vista della logistica, considerano la ripresa dei grandi traffici mediterranei in corso; energie rinnovabili, come geotermia, per la quale l'asse tirrenico Lazio-Toscana-Campania-Calabria ha una grande potenzialità: la Germania ottiene il 25% della propria energia dalla geotermia, andando a trivellare a 4mila metri di profondità, in Campania basterebbe trivellare a poche decine di metri.

**Che pensa della riforma federale?**

Per la Svimez il federalismo fiscale è uno strumento, è una riforma della finanza, largamente finanza derivata, potenzialmente, e sottolineo potenzialmente, utile al Sud, ma non può essere considerata la strategia per la crescita necessaria per il superamento del divario, che oggi manca.

**Come mai?**

L'analisi dei "residui fiscali" conduce ancora una volta a considerare il divario come dimensione caratterizzante dell'economia e della società italiana. Rimane dunque ineludibile la "ricetta" di una riduzione dei "flussi redistributivi" quale effetto della riduzione del divario tra i redditi. Ciò gioverebbe alle Regioni del Mezzogiorno ma anche al Paese nel suo complesso. Servirà a questo il federalismo fiscale, come avrebbe voluto la versione di stampo lombardo e leghista? Non crediamo.

**Quali dubbi avanza?**

Sarà cruciale la definizione, oltre ai costi standard, degli standard di servizi: una strada maestra che, nella fase di attuazione della legge delega 42/2009, non è stata imboccata. La direzione del cambiamento che è proposto con il federalismo fiscale, infatti, è apprezzabile in quanto conduca verso un federalismo più efficiente e allo stesso tempo più sostenibile, nel senso delle capacità delle risorse, grazie ad un adeguato contributo perequativo, di finanziarie il normale esercizio delle funzioni pubbliche. Anche per affrontare quella vera ingiustizia che colpisce il cittadino meridionale: una quantità e una qualità di servizi non solo non adeguata alla tutela dei suoi diritti costituzionalmente previsti, ma nemmeno adeguata al livello di prelievo fiscale a cui è soggetto. Se il federalismo fiscale, equo e costituzionalmente orientato - ma nei decreti attuativi i segnali di preoccupazione sono ben maggiori che quelli positivi -, può essere utile per porre le condizioni ambientali favorevoli allo sviluppo, rimane il problema di una strategia di siste-

ma per la crescita e lo sviluppo.

**Per una corrente culturale ormai dominante, però, il Sud rimane una «palla al piede».**

Questa accattivante, per il Centro Nord, esposizione della situazione ci dice che c'è un problema di crescita che riguarda soprattutto il Sud. Quanto al Nord, al netto delle difficoltà imposte dallo shock della crisi finanziaria, esso sarebbe una molla pronta a scattare al primo segno di ripresa. Ma non è così: facendo astrazione dell'impatto della crisi di questi ultimissimi anni, guardando perciò al periodo 1998 - 2007 pre crisi e post moneta unica, ci si accorge immediatamente che quanto a dinamica del prodotto pro capite, nessuna circoscrizione italiana gode di ottima salute. Anzi la evoluzione peggiore riguarda proprio il mitico cuore dell'apparato produttivo italiano. Il Nord

Ovest e il Nord Est registrano una perdita rispettivamente di 13 e 12 punti. Il Centro di 6,5%. E il Sud di 6,8%.

### Ma la via fiscale è la leva giusta?

L'anelito a liberarsi del Sud è tutt'uno con l'anelito delle regioni settentrionali a recuperare risorse. Esso si accompagna alla singolare illusione che la via fiscale sia il passaggio obbligato per arrestare il "declino settentrionale" reso evidente con l'introduzione dell'Euro ma imputato, con comoda scorciatoia, al gorgo meridionale che ingoia e sperpera fiumi di trasferimenti impropri. Per verificare quanto infondate

siano queste pretese che tuttavia riscuotono un vasto consenso, sarebbe sufficiente guardare con attenzione alla dinamica nettamente decrescente dei trasferimenti al Sud, in parallelo all'evidenza del persistente declino del Nord. I dati mostrano che il flusso dei trasferimenti verso il Sud, come quota del prodotto regionale lordo si è drasticamente ridotto dall'inizio degli anni Novanta, dal 24,4% del 1991 a poco del 17% nel 2008. Se guardiamo alla parte della spesa più "preziosa", quella in conto capitale, il dato definitivo per il 2008 conferma la localizzazione nel

Mezzogiorno di una quota pari al 34,8% del totale nazionale, in progressivo declino dopo il valore massimo registrato nel 2001 quando essa fu pari al 41,1% della spesa in conto capitale del Paese. Si tratta di un valore non solo ben lontano dal 45% del totale nazionale originariamente fissato in fase di programmazione, ma che, come accade ormai da qualche anno, non eguaglia neppure il "peso naturale" del Mezzogiorno, che può valutarsi nel 38% circa, media tra la sua quota di popolazione, 35%, e la quota del suo territorio, il 40,8%.

*Sud cruciale  
su traffici  
mediterranei  
e geotermia  
che in Germania  
vale il 25%  
dell'energia*

*Il Mezzogiorno  
non è sprecone  
Riceve meno  
trasferimenti  
di quanto  
spetta al suo  
peso naturale*

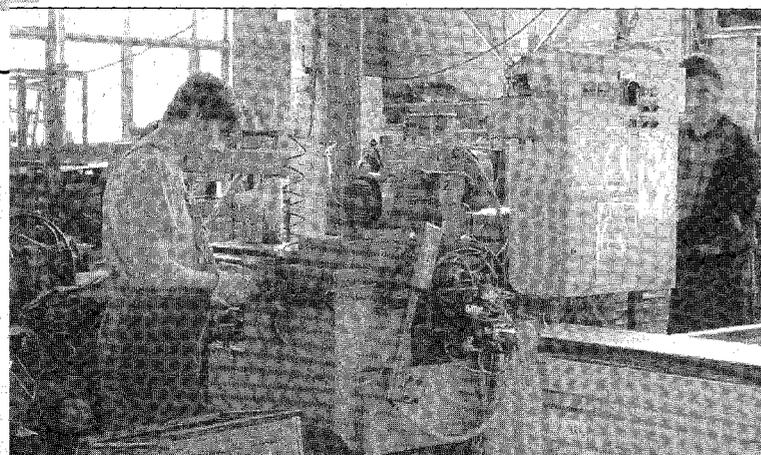
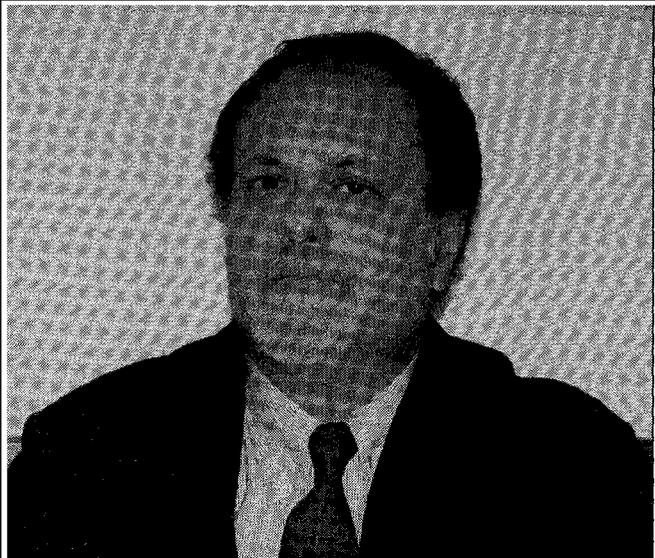
*Il Meridione  
non è zavorra  
Arretra meno  
del Nord  
fin dal 1998  
Il declino è  
di tutto il Paese*

“ *Oltre alla spesa  
vanno resi efficienti  
i servizi: i meridionali  
già pagano più  
di quanto ricevono*

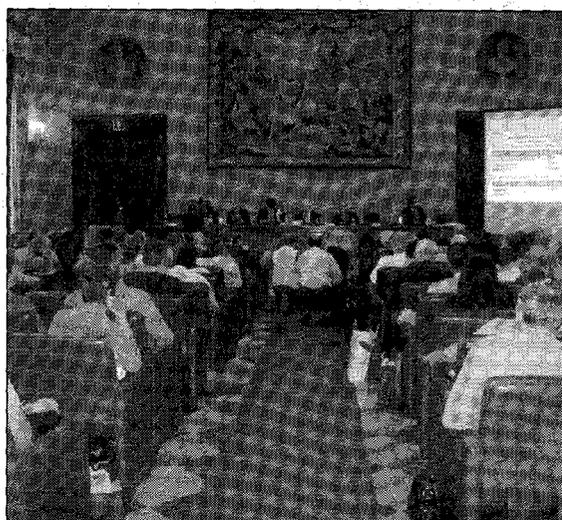
*Proponiamo  
una rete  
tra regioni  
e un'agenzia  
per i fondi Ue*

**RICCARDO  
PADOVANI**





www.ecostampa.it



MA CI VUOLE UNA SPINTA DAL BASSO

# Quattro regole per snellire le Province

di SALVATORE VASSALLO

**C**aro Direttore, ieri la Camera dei deputati ha evitato di votare sul progetto di legge costituzionale proposto dall'IdV per l'abolizione delle Province. Un argomento di cui si parla da anni, oggetto di una delle promesse elettorali più roboanti dell'attuale premier, di una campagna d'opinione dell'Udc, in sintonia con le posizioni di Confindustria ed altre forze sociali. Anni durante i quali le Province sono cresciute per numero, risorse impiegate e funzioni.

Tutti i gruppi contrari all'abolizione, compreso quello cui appartengo, piuttosto che votare sull'abolizione, si sono impegnati a trovare modifiche costituzionali mirate a «razionalizzare» le Province. Scelta assai ragionevole, che viene tuttavia presa per la seconda volta. Il 18 gennaio fu già richiesto il ritorno in Commissione del progetto IdV con la stessa promessa. Poi, durante quattro mesi non proprio stressanti per l'attività parlamentare, la disponibilità a lavorare allo snellimento si è liquefatta. Mentre la razionalizzazione è necessaria. Tanto più in tempi in cui si chiede ai cittadini di tirare la cinghia. Oggi può capitare che le Province si diano obiettivi guidati più dalle esigenze di visibilità degli amministratori che dagli interessi dei territori; le loro burocrazie paiono sovradimen-

sionate rispetto ad altri comparti della Pubblica amministrazione e alle funzioni che dovrebbero svolgere; i consigli provinciali sono spesso sede di dibattiti su temi estranei alle loro prerogative (dal testamento biologico al riconoscimento dello stato di Palestina, dagli aiuti allo sviluppo al contratto di Pomigliano); le sovrapposizioni di competenze con altri livelli di governo sono frutto di inutili complicazioni per i cittadini e le imprese.

Ma attorno a questo tema ci sono diffuse ipocrisie, simili a quelle che circondano la revisione del bicameralismo e la riduzione del numero dei parlamentari. Molti di coloro i quali chiedono l'abolizione lo fanno sapendo che non passerà, non solo per resistenze corporative, ma perché un ente di livello intermedio è necessario, soprattutto in presenza di molti comuni di piccole dimensioni. In tutti i Paesi europei c'è un ente simile (mentre è sicuramente vero che non esiste al mondo un altro sistema parlamentare con due Camere perfettamente gemelle per composizione e funzioni come in Italia). Quindi, fino a quando ci saranno in giro solo tifosi, di fede incerta, dell'abolizione totale, i tanti che preferiscono mantenere lo *status quo* possono stare sereni.

Ora il rischio è che la montagna partorisca il topolino e che la razionalizzazione, semmai dovesse arrivare, consista in ritocchi marginali o

aggirabili dalla legislazione ordinaria. Se si vuole razionalizzare sul serio, bisogna invece aggredire quattro profili: 1) introdurre soglie rigide a carattere demografico e territoriale per ridurre il numero delle Province attuali ed impedirne in seguito la proliferazione; 2) circoscrivere le loro funzioni a quelle di area vasta, ovvero di coordinamento e collaborazione tra i comuni; 3) trasformare i Consigli in Assemblies dei sindaci in modo da ridurre i costi e l'entità del personale politico, per ricordare più direttamente le Province con i Comuni e avere un organismo più efficace di indirizzo e controllo delle giunte provinciali; 4) stabilire che le Città Metropolitane non possono coesistere con le Province e che possono essere istituite solo dove i Comuni siano realmente disposti a cedere parti pregiate della loro sovranità, riconoscendo che è meglio sia esercitata in una dimensione, appunto, metropolitana.

L'esperienza induce allo scetticismo. L'infinito dibattito parlamentare dimostra che su temi come lo snellimento delle Province e del Parlamento, senza una pressione esterna al sistema politico, difficilmente si faranno passi avanti significativi. Quella società civile che ha appena dato prova della sua vitalità è caldamente invitata a battere un colpo.

deputato Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Agricoltura «Servono provvedimenti più organici basati anche sullo sviluppo»

# Romano: non basta la riforma fiscale

ROMA — Tagliare le aliquote non basta, all'Italia serve un'iniezione di coraggio. Se al posto di Tremonti ci fosse lui, il ministro dell'Agricoltura Saverio Romano cambierebbe passo sullo sviluppo, ridurrebbe gli sprechi e inserirebbe la riforma fiscale nel quadro di una manovra più ampia: via le ganasce fiscali per le imprese in difficoltà, terreni demaniali ai giovani agricoltori e giù le tasse per le aziende agricole.

**Tre sole aliquote, è d'accordo ministro?**

«Sono convinto che tante risposte parziali non risolvono i problemi della nostra economia, mentre dentro un disegno politico organico possono essere utili al Paese».

**Maroni chiede più coraggio...**

«Sono d'accordo con lui, occorre una manovra più ampia per intercettare la ripresa. La riforma fiscale deve essere una parte delle cose da fare per concorrere all'apertura della fase due

del governo. Dobbiamo cambiare passo in direzione dello sviluppo. La riforma deve guardare alle famiglie e alle imprese e poiché il 94 per cento sono a conduzione familiare, sostenere le famiglie significa dare una mano alle piccole e medie imprese».

**È possibile tagliare le tasse senza risorse?**

«Dobbiamo andare a cercare gli sprechi e tagliare le spese non prioritarie, cominciando da deduzioni e sottrazioni. E questo monte finanziario

va spostato sul taglio delle aliquote in un disegno generale».

**Il suo disegno generale?**

«Ci sono provvedimenti a costo zero che aiutano la riforma perché producono gettito fiscale. Penso alle zone franche, ai terreni demaniali dati in concessione ai giovani agricoltori per produrre biomasse, all'utilizzo degli ex opifici industriali e alla riduzione della pressione contributiva sulle imprese agricole».

**Tira acqua al suo mulino?**

«Non sono di parte. L'Istat dice che il comparto agricolo è l'unico che si muove, ma abbiamo 980 mila imprese in difficoltà per le ganasce fiscali, col rischio che lo Stato non incassi perché le banche non erogano i contributi. Il comparto va liberato con una moratoria sulle ganasce e una rimodulazione del credito».

**Pensa anche lei che Tremonti abbia «temporeggiato» per giocare le sue carte da premier?**

«Sapendo cosa accade in Grecia, non ha voluto mettere in discussione la sua credibilità in Europa aprendo i cordoni della borsa. Tremonti ha un po' la tendenza a sgaialtolare, ma noi saremo vigili, sia al governo che nel Parlamento».

**E le quote latte? Si dice che i leghisti a Pontida la accuseranno di occuparsi solo del Sud...**

«Non ci credo proprio. I leghisti sono tutti molto contenti del mio operato, chiami pure Bossi e Calderoli e

chieda loro che opinione hanno di me. Sulle quote latte sto lavorando e a breve la soluzione sarà pronta. È compiessa ma ce l'ho... Chi

ha truffato deve pagare e chi non ha truffato no. Senza pregiudizi e senza penalizzazioni intendendo far rispettare le regole».

**Non è tardi per le riforme?**

«Se non siamo riusciti a fare di più è perché abbiamo tenuto in piedi i conti ed è normale che paghiamo un prezzo elettorale. Ma ci sono ancora due anni di legislatura e io lanciao alle opposizioni la sfida delle riforme. Il 23 giugno andrò a Parigi al G20 dell'agricoltura e sarà un passaggio importante anche per la politica estera».

**Le opposizioni dicono che avete i numeri in Parlamento, ma siete minoranza nel Paese.**

«Quando gli italiani rileggeranno questa pagina di storia, saranno grati a chi ha rimesso in sesto i conti e a quei parlamentari che il 14 dicembre hanno salvato il Paese».

**I Responsabili?**

«Uno strumento parlamentare che non metterà mai in crisi il governo».

**O uno strumento di pressione per ottenere posti al governo?**

«Non è così. L'ultimo rimpasto ha visto l'ingresso, su nove sottosegretari, di tre deputati di iniziativa responsabile. Uno solo dei quali veniva dalle opposizioni».

**Monica Guerzoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulle quote latte intendo far rispettare le regole: chi ha truffato deve pagare



**Strategie**  
Il ministro dell'Agricoltura Saverio Romano



Michele Serra **Satira preventiva**

# Tutta colpa del malocchio



**Il lifting di Silvio, realizzato con preziosissimo budello di ermellino, si allenta all'improvviso durante un discorso alle Nazioni Unite. E le orecchie scendono lentamente lungo il collo**

**L'INCREDIBILE SERIE DI ROVESCİ POLITICI E PRIVATI DI SILVIO BERLUSCONI, SECONDO GLI ASTROLOGI, È SOLO ALL'INIZIO. UNA SFORTUNA INESAURIBILE SEMBRA ACCANIRSI CONTRO DI LUI. QUESTE LE PREVISIONI PIÙ ACCREDITATE**

**Amore.** Berlusconi ordina per telefono due escort take-away, ma per un malaugurato errore fa il numero di una palestra di karate per l'autodifesa femminile. Arrivano a Arcore Ludmilla e Irina Popova, due sorelle russe vincitrici del concorso "Giù le mani" grazie a una mossa tecnicamente difficilissima: riescono a neutralizzare i molestatori annodandogli braccia e gambe con il nodo Savoia. Il giorno dopo il premier si presenta a un importante vertice mondiale con braccia e gambe annodate, spiegando che si tratta di un improvviso attacco di artrosi deformante.

**Scarpe.** Berlusconi commissiona uno stock di scarpe col rialzo al calzaturificio La Bufala, molto raccomandato da Clemente Mastella. Purtroppo, si tratta di una partita avariata: nel corso della riconversione da caseificio a calzaturificio, alcune mozzarelle scadute sono finite per errore proprio nel rialzo delle scarpe destinate al premier, che collassano improvvisamente nel corso di una fotografia ufficiale. Nella fotografia, Berlusconi non compare.

**Divorzio.** Veronica Lario vince la causa di divorzio, le spettano 5 milioni di euro al mese. Per un errore di trascrizione, diventano 50 milioni al mese. Il ricorso dell'avvocato Ghedini, presentato con sollecitudine, viene rubato sulla scrivania del giudice, che aveva dimenticato la finestra aperta, dall'unico esemplare superstite di "falco protocollo", un rarissimo rapace che nidifica solo con le carte bollate. Il successivo ricorso, per sicurezza, viene consegnato a mano al giudice, che rassicura Ghedini e lo mette nella tasca dove aveva distrattamente dimenticato un cartoccio di alici sott'olio, che imbrattano il documento fino a renderlo illeggibile. Finalmente il terzo ricorso va a buon fine: l'alto burocrate addetto

alla correzione legge: «C'è uno zero di differenza, correggetelo, dannazione!», e aggiunge subito un altro zero che portano gli alimenti di Veronica Lario a 500 milioni al mese.

**Look.** Il lifting di Berlusconi, realizzato con il preziosissimo budello di ermellino e garantito cinquant'anni, si allenta improvvisamente durante un discorso alle Nazioni Unite. Il chirurgo plastico si era dimenticato di spiegare a Berlusconi che le cuciture di budello vanno unte ogni anno con olio di fegato di ermellino e rinserrate con una speciale chiavetta a brugola. Impressionante lo spettacolo, in mondovisione, delle orecchie di Berlusconi che scendono lentamente lungo il collo, mentre le guance diventano due borse pendule e il mento si appoggia sullo sterno. Il premier, che non si è accorto di niente, pronuncia un ispirato discorso sul futuro del mondo, interrotto solo quando la cravatta di Marinella, anche lei collassata, si scioglie e si avvolge attorno al microfono.

**Editoria.** Berlusconi acquista personalmente i diritti di un romanzo inedito di Tolstoj, ritrovato a Mosca e sicuramente autentico. Per la Mondadori è il colpo del secolo. Il romanzo viene stampato in 40 lingue e in dieci milioni di copie. È più ponderoso di "Guerra e pace" e i critici, concordi, sostengono che è il vero capolavoro di Tolstoj. Si intitola "Precipizio", è la drammatica vicenda di un uomo molto ricco che, accecato dall'ambizione, diventa primo ministro senza averne le capacità e alla fine viene travolto dalla Storia e finisce in miseria, deriso da tutti. Quando Berlusconi se ne accorge è troppo tardi: il libro è già esaurito in tutto il mondo.

**Politica.** Sostenendo di voler intercettare i nuovi umori del paese, Berlusconi, con un colpo di teatro, diventa comunista sostenendo di essersi sempre sbagliato, regala il suo intero patrimonio a Emergency e si candida come nuovo leader della sinistra unita. La settimana dopo il centrodestra, con un inatteso colpo di coda, rivince le elezioni.

**Polemiche**

**«FA POLITICA»:  
RIMOSSA  
LA LEADER  
DEI SORDI**

Sordi contro sordi. Succede all'Ente nazionale sordi, appunto, associazione che gode di contributi pubblici. L'assemblea nazionale dell'Ens ad aprile ha sfiduciato la presidente Ida Collu (nella foto sopra). Al suo posto è stato nominato un commissario straordinario. Il *casus belli* nasce dalla nomina di Collu alla guida di la Discussione, il micro partito che fa capo a Giampiero Catone, attuale sottosegretario del governo Berlusconi. Eppure il codice etico dell'ente parla chiaro: «I componenti gli organi direttivi non devono promuovere iniziative legate a partiti politici». Ma la sfiduciata non ci sta, respinge il commissariamento e dichiara che non consegnerà l'Ens a dei «conspiratori». Non paga, Collu ha annunciato un congresso straordinario dal 17 al 19 giugno. Dove, s'immagina, avverrà la resa dei conti. (g.c.)

